



www.tricolore-italia.com

TRICOLORE

Mensile d'informazione

NUMERO 244

Luglio
2010

Reg. Trib. Bergamo
n. 25 del 28/09/04

EDUCAZIONE ALLA LEGALITÀ: GIOVANNI FALCONE COMMÉMORATO A MESSINA



Nell'ambito del progetto pluriennale varato dall'Associazione Internazionale Regina Elena Onlus, teso all'educazione alla legalità nelle scuole, il 24 maggio ha avuto luogo a Messina il convegno "In memoria di Giovanni Falcone - Capaci 3 maggio 1992"

LA "MEDAGLIA DELLA CARITÀ" AD UN CAPITANO DI FREGATA
IL S.M. ORDINE DI SANTO STEFANO PAPA E MARTIRE - VI
ORDINE EQUESTRE DEL SANTO SEPOLCRO DI GERUSALEMME
ORIGINI DELLA SAVOIA E DELLA SUA DINASTIA MILLENARIA EUROPEA
L'UNITÀ D'ITALIA? UN FATTO ANCHE CRISTIANO
MITI NEOBORBONICI: UN ASSURDO STORICO
THURN UND TAXIS, CATTOLICI TEDESCHI D'ORIGINE BERGAMASCA
L'ISTRUZIONE NEL REGNO DI NORVEGIA
IL PADIGLIONE "ITALIA" ALL'EXPO UNIVERSALE DI SHANGHAI
VILLA ROSEBERY - VILLA MARIA PIA - III
ISPICA: PIAZZE REGINA MARGHERITA E PRINCIPESSA MARIA JOSÉ
IL CMI COMMEMORA LE VITTIME DEL "CONTE ROSSO"
E' IMPORTANTE TUTELARE GLI ORDINI CAVALLERESCHI LEGITTIMI



AIRH: GIOVANNI FALCONE COMMEMORATO A MESSINA

Da anni ormai l'Associazione Internazionale Regina Elena Onlus (Airh) porta avanti un progetto teso all'educazione alla legalità nelle nostre scuole.

L'iniziativa, presentata all'Ente Provincia Regionale di Messina, è denominata "Legalità Sociale". In quest'ambito, il 24 maggio ha avuto luogo il convegno commemorativo presso l'Istituto Tecnico Commerciale e Turistico "Jaci" di Messina, dal titolo: *"In memoria di Giovanni Falcone - Capaci 3 maggio 1992"*.

L'incontro è stato promosso con il patrocinio dell'Istituto Internazionale delle Nazioni Unite per la Ricerca sul Crimine e la Giustizia (UNICRI), dell'Assessorato Provinciale alle Politiche Sociali di Messina e dell'Ordine degli Avvocati di Messina, in collaborazione con il Preside dell'Istituto Prof. Claudio Stazzone.

Erano presenti tutti gli studenti interessati, con preferenza verso quelli delle quarte e



Primapagina



Deposizione della corona d'alloro
Il Prof. Claudio Stazzone, Preside dell'Istituto; Don Tanino Tripodo, Direttore della Caritas diocesana; il Prof. Arch. Salvatore Magazzù, Assessore alla pubblica istruzione di Messina; il Dr. Salvatore Alecci, Prefetto di Messina

Città di Messina; Giuseppe Previti, Presidente del Consiglio comunale di Messina; l'On. Fortunato Romano, Consigliere dell'Assemblea Regionale Siciliana; il Prof. Arch. Salvatore Magazzù, Assessore alla Pubblica Istruzione del comune di Messina; Alessandro Russo, Presidente del V Municipio della Città di Messina; Don Tanino Tripodo, Direttore della Caritas Diocesana di Messina; il Dirigente Scolastico, Prof. Claudio Stazzone.

quinte classi, ed una rappresentanza delle classi dell'Istituto Tecnico Industriale "Verona Trento".

Prima del convegno, nello spazio antistante la scuola si è svolta una commovente commemorazione, con la deposizione di una corona d'alloro da parte dell'Airh sotto la lapide che ricorda i magistrati Giovanni Falcone e Paolo Borsellino, in presenza delle massime autorità della città.

La benedizione è stata impartita da Don Tanino Tripodo.

Quindi ha avuto luogo l'incontro, moderato dal Dr. Antonio Casablanca, fiduciario per Messina dell'Associazione Internazionale Regina Elena Onlus.

Presenti moltissime autorità: il Dr. Francesco Alecci, Prefetto di Messina; il Dott. Giuseppe Buzzanca, Sindaco della

Intervento del Fiduciario AIRH Onlus
Saluto ai partecipanti da parte del Dr. Antonio Casablanca. Alla sua sinistra il Prefetto di Messina ed alla sua destra il Preside dell'Istituto





Intervento del Sostituto Procuratore della Dda, Dr. Fabio D'Anna.
Da sinistra il Dr. Salvatore Alecci, Prefetto;
Dott. Giuseppe Buzzanca, Sindaco di Messina; Giuseppe Previti, Presidente del Consiglio comunale

Intervento del Sindaco



ASSOCIAZIONE INTERNAZIONALE REGINA ELENA Delegazione Italiana Onlus

con il Patrocinio delle Nazioni Unite per la difesa della Legalità
dell'Assessorato Provinciale alla Solidarietà Sociale
e dell'Ordine degli Avvocati di Messina

La S.V. è invitata il 24 Maggio 2010 alle ore 10
presso l'Istituto Tecnico Commerciale e per il Turismo
ANTONIO MARIA JACI
Via C. Battisti 88, Messina

al Convegno
CAPACI 23 MAGGIO 1992
IN MEMORIA DI GIOVANNI FALCONE

Gli uomini passano, le idee restano. Restano le loro tensioni
moralì e continueranno a camminare sulle gambe di altri

Prof. Rosario Romano
Referente Progetto

Prof. Claudio Stazzone
Dirigente Scolastico

Dr. Antonio Casablanca
Delegato AIRH

(Continua da pagina 2)

Dopo i saluti d'apertura, ha preso la parola il relatore ufficiale, il Vice Procuratore distrettuale antimafia di Messina Dr. Fabio D'Anna, che si è poi intrattenuto con gli alunni ed i professori delle classi ad approfondire sia la figura di Giovanni Falcone sia le problematiche legate ai giovani, non solo derivanti dal fenomeno mafioso ma anche a quello della micro criminalità. Il convegno si è concluso con la consegna, da parte del Prof. Fasanella, di un'immagine incisa di Giovanni Falcone.

venerdì 21 maggio 2010

Il Cittadino di Messina

Convegno: Capaci 23 maggio in memoria di Giovanni Falcone

Lunedì 24 maggio 2010, alle ore 10 presso l'Istituto Tecnico Commerciale "Antonio Maria Jaci", si svolgerà il convegno dal titolo: "Capaci 23 maggio 1992 in memoria di Giovanni Falcone".

L'incontro, organizzato dall'Associazione internazionale "Regina Elena" con il patrocinio delle Nazioni Unite per la difesa della legalità e dall'Assessorato provinciale alla Solidarietà sociale e dall'Ordine degli avvocati, sarà aperto dalla relazione del sostituto procuratore della Dda, Fabio D'Anna.

Seguiranno gli interventi delle autorità invitate al dibattito: Francesco Alecci, Prefetto di Messina; Giuseppe Buzzanca, sindaco di Messina; Pio Amadeo, assessore provinciale alla Solidarietà sociale; Francantonio Genovese, deputato al Parlamento Italiano; i presidenti della IV e V Circostrizione della Città di Messina e un rappresentante del Consiglio dell'Ordine degli Avvocati di Messina.



LA “MEDAGLIA DELLA CARITÀ” AD UN CAPITANO DI FREGATA

C'era finalmente il sole a Venezia, sull'isola di Sant'Elena, per la significativa cerimonia del giuramento solenne degli allievi del primo corso Hermes, della Scuola Navale Militare "Francesco Morosini" lo scorso 8 maggio.

Secondo il protocollo l'ingresso ha avuto luogo nel seguente ordine: arrivo della massima autorità, ingresso banda, battaglione Allievi, vessilli dei corsi, labaro delle Associazioni combattentistiche e d'Arma, Medagliere della Marina Militare, Gonfalone di Venezia (decorato di M.O.V.M.), banda della Scuola navale, ingresso della massima autorità, e rassegna.

Particolarmente commovente l'ingresso dello schieramento, la sfilata delle bandiere di tre generazioni di allievi, onori e rassegna, l'inno di Mameli (dedicato al

Re di Sardegna Carlo Alberto) ed il giuramento dei “pivoli”, tra i quali le prime sette ragazze.

Erano presente numerose autorità civili, militari e religiose, tra le quali il Prefetto Luciana Lamorgese, il Sindaco Giorgio Orsoni, l'Ammiraglio Vittorio Emanuele Di Cecco, il Generale Daniele Caprino (comandante interregionale della Guardia di finanza a Milano), il Vicario episcopale per la Marina Mons. Pietro Paolo Di Domenico ed il Vice presidente Giacomini di quella ex allievi dei due Collegi Navali di Venezia e di Brindisi.

Dopo l'allocuzione dell'Ammiraglio Fran-

cesco Amaduzzi, Presidente dell'Associazione ex Allievi Collegi Navali di Brindisi e Venezia e del Dott. Guido Sesani, Presidente dell'Associazione Nazionale Scuola Navale “F. Morosini”, si è svolta la cerimonia di consegna della Medaglia della Carità nazionale al C.F. Alberto Sodomaco da parte del Vice Presidente Nazionale dell'Associazione Internazionale Regina Elena Onlus, Comm. Gaetano Casella.

Quindi la consegna del Vessillo agli Allievi del 1° Corso da parte dell'ex Allievo C.A. Marcello Bernard e la benedizione del Vessillo da parte del Cappellano della

Scuola don Manuel Paganuzzi.

Il comandante della Scuola Navale, C.V. Enrico Pacioni, ha rivolto parole di apprezzamento ed augurio agli allievi: “Il giuramento non è un semplice atto formale ma una promessa solenne per tutta la vita con l'adempimento costante dei vostri doveri di cittadini retti, leali e puri”.

Dopo il giuramento, l'Ispettore delle scuole della Marina militare, Amm. Sq. Cristiano Bettini, ha concluso, dichiarando tra l'altro: “Conosco e comprendo le vostre emozioni, sono anche le emozioni di tutta la Scuola Navale e di genitori, professori, ufficiali ed amici, che hanno raccolto nell'atto del vostro giuramento alla Patria, la proiezione nella maturità di una scelta perseguita, suggellata in una cerimonia che da anni scandisce il tempo di tutti gli Istituti di formazione della nostra Marina”.

All'affollata cerimonia è seguito un *vin d'honneur* nei saloni della Scuola.



AL CAPITANO DI FREGATA ALBERTO SODOMACO COMANDANTE DELLA FREGATA LIBECCIO

Il 15 ottobre 2009, in servizio di pattugliamento d'altura nell'ambito dell'Operazione Nato *Ocean Shield*, avvistò tre pescatori somali a bordo di una piccola imbarcazione. L'equipaggio somalo, da ben 15 giorni alla deriva, a causa di un'avaria al motore, disidratato ed ormai allo stremo delle forze, era in evidente pericolo di morte. Immediatamente soccorsi, i tre pescatori sono stati rifocillati e consegnati alle autorità civili della città portuale di Bosaso.

Luminoso esempio di senso del dovere e di carità cristiana.

**L'Associazione Internazionale Regina Elena Onlus
conferisce la 95a Medaglia della Carità.**



AIRH: PRESENTAZIONE DI UN ROMANZO PER BENEFICENZA

L'11 giugno, nel Salone d'Onore del Comune di Palmanova, è stato presentato l'ultimo libro del Col. Cesare Chiari, alla presenza dell'Assessore alla Cultura, Avv. Antonio di Piazza, in rappresentanza del Sindaco; del Vice Sindaco Dott. Luca Marzocchi, Assessore alla Protezione Civile; del Dott. Ernesto Baldin, Assessore alle politiche sociali; del Prof. Francesco Donato, Assessore ai Lavori Pubblici; dei Consiglieri comunali Germano Visintin e Luigi Bray; del Gen. B. CC Danilo Zironi; del Luogotenente Angelo Minerva, per il Comandante del Genova Cavalleria impegnato in esercitazione in Sardegna, e di diversi Ufficiali. Per la "Regina Elena" erano presenti il Vice Presidente Nazionale delegato agli aiuti umanitari ed alla protezione civile, il Segretario Amministrativo Nazionale, il Delegato Nazionale Giovane, i Delegati per la Bosnia e della Bosnia, Emilio Lavarone ed Emin Blazevic, con diversi soci, il Fiduciario di Venezia e soci di Vicenza e della Regione Friuli Venezia Giulia, (Udine, Cividale, Gorizia, Monfalcone e Trieste). Dopo la presentazione da parte dell'Assessore Piazza, hanno preso la parola il Comm.



libro. Al termine è stato consegnato un attestato di riconoscimento all'Avv. Magg. CRI Fabrizio Laura, concesso dai Carabinieri del Reggimento MSU KFOR di Pristina su proposta dell'AIRH Onlus. L'autore devolgerà tutti i suoi diritti per finanziare progetti della Delegazione Italiana Onlus dell'Associazione Internazionale Regina Elena.



Con il patrocinio del Comune di Palmanova

L'ASSOCIAZIONE INTERNAZIONALE REGINA ELENA
DELEGAZIONE ITALIANA O.N.I.R.I.S.

presenta il libro

RENOVAÇÃO

di Cesare Chiari

sarà presente l'autore

Palmanova, Salone d'onore Municipale
Venerdì 11 giugno 2010 ore 18.00

Al termine della presentazione seguirà un aperitivo

R.S.V.P. Comm. Gaetano CASELLA 348.3786201

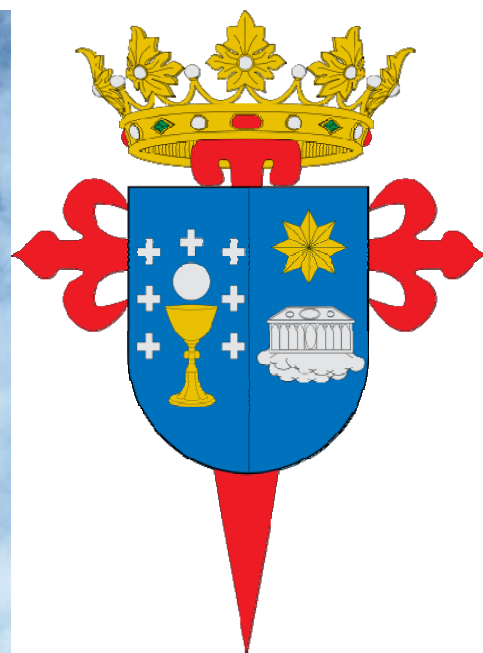
Gli obiettivi che intendiamo raggiungere sono stati graduati in funzione dell'adesione che manifesteranno i lettori al *Progetto Renovação*, nella considerazione che, per ogni copia venduta (€ 12,50) l'autore percepirà e devolgerà il valore dei suoi diritti, cioè il 10% del prezzo di copertina al netto dell'IVA, circa 1 euro. L'obiettivo minimo è raccogliere tra i 1.000 e i 5.000 euro per l'acquisto e l'invio di una cospicua fornitura di generi alimentari non deperibili alla "mensa dei poveri" organizzata da un'associazione dedicata a Madre Teresa di Calcutta e ubicata in Bosnia Herzegovina, a Vares, una località di montagna situata a 40 chilometri da Sarajevo. Presso tale mensa si confezionano e si distribuiscono 60 pasti al giorno per indigenti (bimbi e adulti). A titolo di esempio, con € 1.000,00 si potranno fornire: 10 quintali di pasta; 500 scatole di piselli, fagioli e pomodori pelati; 200 scatole di tonno; 20 kg di caffè; 100 kg di Zucchero; 100 litri di olio di semi. In aggiunta verranno acquistate una o due sedie a rotelle elettriche per persone disabili fino al raggiungimento della quota disponibile (il costo unitario è di circa € 4.000). Se la Provvidenza lo permetterà, oltre a quanto fatto a Vares, si potrà sostenere concretamente le attività svolte in Italia da due istituti legati all'AIRH, ovvero:

- un Centro Educativo per Minori (vicino a Ivrea) intitolato alla Regina Elena, una struttura di riabilitazione per bambini e ragazzi (tra i 3 ed i 18 anni) affetti da sindrome autistica o da disturbi generalizzati dello sviluppo;
- un Centro di Aggregazione Giovanile (vicino a Pavia) intitolato alla Regina Elena, che gestisce comunità alloggio per ragazze madri, mamme con bambini, e minori in difficoltà.

L'intitolazione delle due strutture alla Regina Elena si è svolta alla presenza di S.A.R. il Principe Sergio di Jugoslavia, Presidente Internazionale dell'Associazione Internazionale Regina Elena.

Aderite al Progetto Renovação: un libro interessante per aiutare un bambino

L'ANNO SANTO A S. GIACOMO DI COMPOSTELA



L'Anno Santo 2010 è il 119° di una storia plurisecolare iniziata nel 1120 con Papa Callisto II (1119-24), figlio del Conte di Borgogna Guglielmo e cognato del Conte di Savoia Umberto II (consorte di sua sorella Gisela). Il tema dell'Anno giacobeo è: "Pellegrinando verso la luce". Il Pontefice concesse a Compostela il privilegio di poter convocare un "Anno Santo" ogniquale volta la festa di S. Giacomo, il 25 luglio, fosse caduta di domenica, offrendo al contempo ai pellegrini la possibilità di lucrare l'indulgenza plenaria. Nel 1179, il Papa Alessandro III (il senese Rolando Bandinelli) confermò il privilegio con la bolla "Regis Aeterni".

In vista del secondo Giubileo Compostelano del Terzo Millennio (il primo si tenne nel 2004, mentre il prossimo cadrà nel 2021), l'Arcivescovo di Santiago di Compostela, S.E.R. Mons. Julián Barrio Barrio, ha rivolto ai fedeli diocesani la Lettera Pastorale *Pellegrini della Fede e testimoni del Cristo risorto*, nella quale si ispira al racconto di Emmaus per spiegare il significato dell'Anno Santo, lo spirito e il posto del pellegrinaggio nell'ambito della vita di fede del credente.

Dopo quelli tradizionali in Portogallo ed in Polonia del maggio scorso, l'AIRH organizza un lungo pellegrinaggio, dal 14 al 29 luglio, con tappa a Montpellier, Lourdes (il 16 luglio 1858 fu l'ultima apparizione della Madonna a S. Bernadetta Soubirous), e Santiago di Compostela (Regno di Spagna), con ritorno da Barcellona, Montpellier e Nizza.

L'AIRH ha partecipato, il 31 dicembre, all'apertura della *Porta Santa* nella Cattedrale di Santiago de Compostela, che ha dato inizio all'Anno santo Compostelano 2010, che richiama pellegrini di tutto il mondo sulla tomba dell'apostolo S. Giacomo il Maggiore. Il solenne rito è stato seguito dalla S. Messa presieduta dall'Arcivescovo di Santiago de Compostela, S.E.R. Mons. Julián Barrio Barrio. Durante il solenne rito, il corteo liturgico, accompagnato dal suono di oltre mille campane delle chiese diocesane, è uscito dalla Cattedrale e si è diretto verso la Piazza de la Quintan dove il Nunzio apostolico nel Regno di Spagna, S.E.R. l'Arcivescovo Mons. Renzo Fratini, ha letto il

messaggio del Santo Padre all'Arcivescovo di Santiago di Compostela per l'inizio dell'Anno giacobeo. Il Papa ha evidenziato la ricchezza spirituale del secolare pellegrinaggio alla tomba dell'Apostolo Giacomo il Maggiore, "cosparso di tante dimostrazioni di fervore, penitenza, ospitalità, arte e cultura che ci parlano in modo eloquente delle radici spirituali del Vecchio Continente", invitando tutti i pellegrini che si recheranno a Santiago a "far fruttificare le suggestive esperienze di fede, carità e fraternità". Quindi l'Arcivescovo di Santiago di Compostela ha aperto la *Porta Santa*, battendo tre colpi contro il muro di pietra, poi ha varcato per primo la "Porta del Perdono".

LA "REGINA ELENA" IN VIA MEDINA: NEGLI ANNI FEDELI



ASSOCIAZIONE REGINA ELENA

Messa per i Caduti del giugno 1946

Come ogni anno l'associazione Internazionale Regina Elena ha organizzato, a Napoli, l'omaggio annuale ai dieci giovani Caduti del giugno 1946. La celebrazione si è svolta sabato, nella gremitissima chiesa di Santa Maria Incoronatella nella Pietà dei Turchini, tra i partecipanti Luciano Schifone e Cantalamessa. La Messa celebrata dal Parroco Canonico Marco Beltratti. Al termine della Messa, Orazio Mamone ha ringraziato i partecipanti e ha letto il Messaggio del principe di Napoli Vittorio Emanuele. I partecipanti si sono recati nella chiesa monumentale di San Giuseppe dove è stato deposto un omaggio floreale sotto la targa che ricorda i giovani dieci Caduti per la Patria e per il Re.

Il Roma, 14 giugno 2010



L'ORDINE DI SANTO STEFANO PAPA E MARTIRE - VI

Restano fortunatamente alcune annotazioni dell'antico registro, con l'elenco delle imbarcazioni che furono sottratte all'avversario (per lo più trattatisi di barbareschi) durante il periodo più intenso della guerra di corsa condotta dagli stefaniani, cioè dal 1580 al 1610. Ve lo proponiamo. *Elenco delle galee prese dai Cavalieri di Santo Stefano:*

1568: due galere alle bocche di Bonifazio al corsaro Caracciali; 1569: 2 galere barbaresche tra Montecristo e il Giglio; 1572: la galea Capitano del pirata Barbarossa; 1579: 2 galere turchesche alla Favignana; 1586: la galera di Simain Rais, presso le spiagge di Piglia, vicino a Paola; 1588: la galera di Mamet Rais; 1588: una galera barbaresca alla Favignana; 1599: la galera capitana detta Pascià; 1602: la Capitana e la Padrona d'Alessandria, la Capitana e la Padrona di Napoli di Romania; 1604: una galera di Tunisi alle bocche di Bonifazio; 1606: la Padrona di Biserta, nel mare di Sicilia; 1613: 2 galere della Guardia di Cirpo, nel porto d'Agrigiano; 1615: la Capitana di Assan Mariolo; 1616: la Capitana e la Padrona di Amurat Rais nelle acque di Negroponte;

1619: la galera di Mustafà Bassà sotto la fortezza di Schiatti; 1620: la Capitana di Biserta a Lampedusa; 1623: la Capitana di Negroponte a Capo Colonne; 1629: la Capitana e la Padrona di Biserta alla Tavolata; 1635: la Capitana di Scio allo Zembalo; 1675: la Padrona di Biserta nel canale di Piombino; dal 1577 al 1665 si presero poi 32 galeotte; dal 1563 al 1688 si presero 238 vascelli di vario tipo e ton-

nellaggio.

La vocazione mediterranea dei sudditi del Granducato di Toscana è indubbia e significativa, così come numerosi furono i rapporti con il Nord Africa, tanto di tipo economico e commerciale che politico e militare.

Vere e proprie migrazioni sono attestate da numerosi studi in grado di testimoniare una mobilità soprattutto di mercanti e finanziari, ma anche di élites intellettuali e tecnici specializzati.

Di quest'ultimo gruppo fanno parte i medici e gli scienziati toscani e, di questi, rivestono un particolare interesse quelli che furono, per periodi più o meno prolungati, presso la Corte tunisina, che ebbe spesso, con alcune città toscane in particolare, un rapporto privilegiato.

Ovviamente, tali "scambi" di competenze tecniche poterono essere possibili solo in alcune fasi della politica medicea, quando cioè i granduchi si dimostrarono inclini a rapporti amichevoli con le potenze maomettane. All'origine dei viaggi alla volta di Tunisi vi furono sempre le richieste dei bey rivolte ai Granduchi, nel desiderio di



**Pisa, Chiesa di S. Stefano e dei Cavalieri:
alcuni degli standardi ottomani catturati**

assicurarsi a corte un abile medico in grado di sopperire alle necessità sanitarie più complesse.

In mancanza di un più dettagliato esame della storia delle relazioni con il granducato mediceo, accanto ai rapporti ora conflittuali tra l'Ordine militare dei Cavalieri di S. Stefano ed i corsari maghrebini, ora concilianti tra i granduchi toscani ed i bey tunisini, si collocano le figure di due paradigmatici personaggi: Giovanni Pagni (1634 - 76), medico pisano ed archeologo, e Michelangelo Tilli (1655-1740), anch'egli medico e celebre botanico.

IL MEDICO ED ARCHEOLOGO PISANO GIOVANNI PAGNI

Pagni, su indicazione del più noto medico personale di Ferdinando III, Francesco Redi, fu inviato in Tunisia quale esperto tecnico in medicina ed ivi risiedette per un anno, dall'aprile 1667. Il suo compito a Tunisi sarebbe stato quello di assistere Mohammed el Hafsi, fratello del bey Muràd e figlio di Mohammed Pascià, che sarebbe divenuto a sua volta bey dal 1675, a seguito della morte di Muràd. Già professore di medicina pratica straordinaria presso l'Ateneo pisano (1666-77), il Pagni eccelse per il suo eclettismo, facendosi ricordare anche come naturalista, botanico e soprattutto come esperto antiquario. Ottenne il titolo di medico nell'Ordine dei Cavalieri di Santo Stefano, seppur non vestì mai l'abito. In Tunisia, il medico pisano stese accurate memorie del suo viaggio, che presero la forma di un cospicuo epistolario indirizzato soprattutto al Redi, visto che proprio quest'ultimo aveva esplicitamente richiesto indagini in merito a diverse questioni di tipo scientifico e naturalistico, ma anche archeologico, storico e culturale. Al momento del rimpatrio, Pagni ricevette dal proprio paziente una cifra pari al valore di dieci cavalli di prima qualità e che numerosi furono anche i regali di riconoscenza inviati per suo tramite al Granduca Medici. Pagni, inoltre, non mancò di obbedire all'incarico impartitogli dal Redi, fornendoci dettagliate notizie e curiosità sulle terre da lui visitate, soffermandosi su tradizioni religiose e costumi folcloristici, su istituzioni politiche e sociali, su aspetti relativi alle scienze naturali, botaniche e zoologiche, come dedicando particolare attenzione ad accurate descrizioni dei più importanti siti archeologici della regione.

Tornato a Pisa e ripreso l'insegnamento di medicina all'università, Pagni rimase in contatto epistolare con alcuni corrispondenti a Tunisi, tra i quali lo stesso bey, che parlava un po' d'italiano e continuò ad inviargli doni anche negli anni successivi.

E proprio il bey, nell'estate del 1674, richiese di nuovo la sua perizia, offrendogli un ingente compenso annuo, oltre ad alloggio e servitù in cambio della sua permanenza alla corte, ma il pisano declinò l'invito e così si ripeté ancora negli anni successivi.

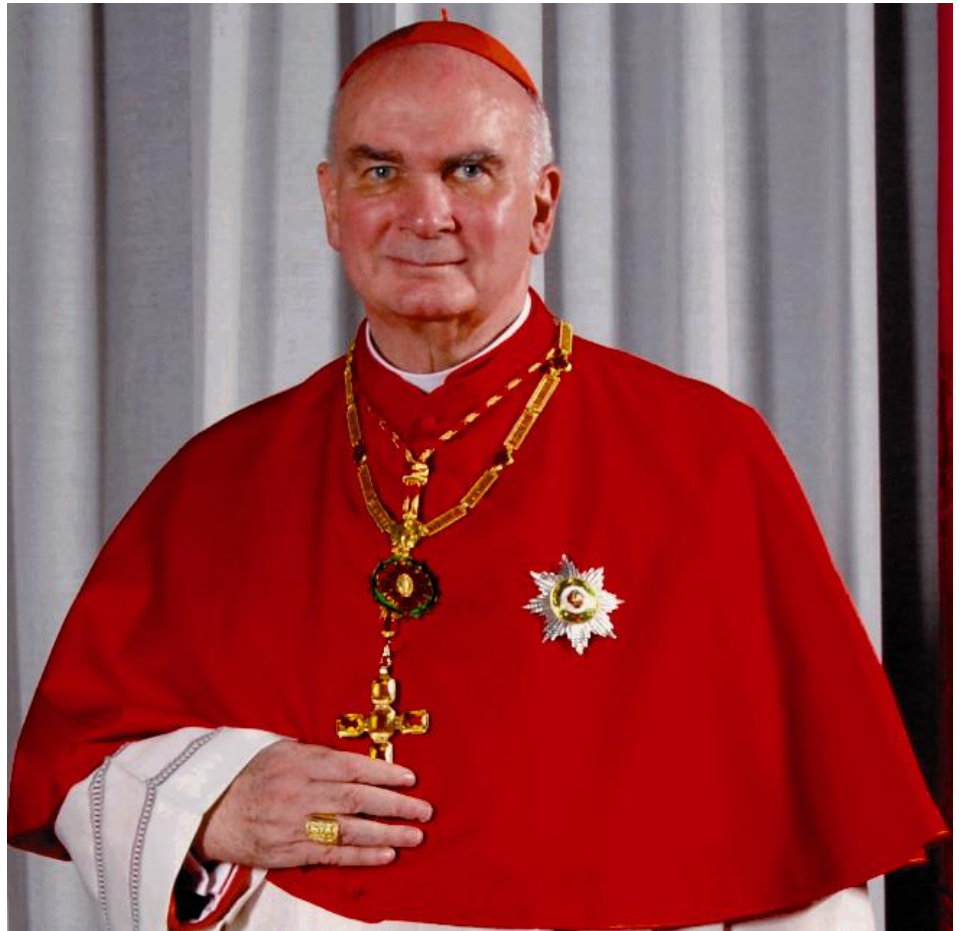
ORDINE EQUESTRE DEL SANTO SEPOLCRO DI GERUSALEMME

Il Gran Maestro dell'Ordine Equestre del S. Sepolcro di Gerusalemme, Sua Eminenza Reverendissima il Cardinale John P. Foley, ha disposto una revisione della distribuzione geografica delle articolazioni periferiche dell'Ordine, incominciando dall'Italia. Pertanto, l'Italia Centrale e Meridionale è stata suddivisa nelle cinque seguenti Luogotenenze:

1) La Luogotenenza per l'Italia Centrale Appenninica, il cui territorio corrisponde alle Regioni Ecclesiastiche della Toscana, dell'Umbria e delle Marche e la cui sede è Firenze. Sono stati nominati: Luogotenente S.E. Cav. Gr. Cr. Barone Giovanni Ricasoli Firidolfi; Gran Priore S.E.R. Mons. Luciano Giovannetti;

2) La Luogotenenza per l'Italia Centrale, il cui territorio corrisponde alle Regioni Ecclesiastiche del Lazio e dell'Abruzzo-Molise e la cui sede è Roma. Sono stati nominati: Luogotenente S.E. Cav. Gr. Cr. Dott. Saverio Petrillo; Gran Priore S.E.R. Mons. Franco Croci;

3) La Luogotenenza per la Sardegna, il cui territorio corrisponde alla Regione Ecclesiastica della Sardegna e la cui sede è Cagliari. Sono stati nominati: Luogotenente S.E. Comm. Dott. Efsio Luigi A-



Sua Eminenza Reverendissima il Cardinale John P. Foley



ste; Gran Priore S.E.R. Mons. Giuseppe Mani;

4) La Luogotenenza per l'Italia Meridionale Tirrenica, il cui territorio corrisponde alle Regioni Ecclesiastiche della Campania, della Basilicata e della Calabria e la cui sede è Napoli.

Sono stati nominati: Luogotenente S.E. Cav. Gr. Cr. Gen. Avv. Giovanni Napolitano; Gran Priore S.E.R. Mons. Beniamino Depalma;

5) La Luogotenenza per l'Italia Meridio-

nale Adriatica, il cui territorio corrisponde alla Regione Ecclesiastica della Puglia e la cui sede è Bari.

Sono stati nominati: Luogotenente S.E. Gr. Uff. Dott. Rocco Saltino; Gran Priore S.E.R. Mons. Francesco Cacucci.



NOMINE

Sua Eminenza il Cardinale Gran Maestro ha deciso di elevare a rango di Luogotenenza la Delegazione Magistrale del Canada Atlantic, confermando come Luogotenente S.E. Gr. Uff. Frederick R. MacGillivray e come Gran Priore S.E.R. Mons. Anthony Mancini.

Alla scadenza dei rispettivi mandati il Cancelliere dell'Ordine, il Rev.mo Mons. Juan J. Dorronsoro e S.E. il Cav. Gr. Cr. Conte Mario Cantuti Castelvetro, Membro del Gran Magistero e Presidente della Commissione Permanente per l'esame delle nomine e promozioni, sono stati rispettivamente nominati Cancelliere d'Onore e Dignitario d'Onore.

Il Rev.mo Mons. Hans Brouwers, Vice Cancelliere, è stato promosso Cancelliere dell'Ordine e, contestualmente, nominato Presidente della Commissione Permanente per l'esame delle nomine e promozioni.

Sono entrati a far parte del Gran Magistero: il Luogotenente d'Onore dell'antecedente Luogotenenza per l'Italia Centrale e Sardegna, S.E. Cav. Gr. Cr. Dott. Nob. Alberto Consoli Palermo Navarra; il Luogotenente d'Onore della Luogotenenza del Portogallo, S.E. Cav. Gr. Cr. D. João de Castro de Mendia Conde De Rezende; il Luogotenente d'Onore della Luogotenenza per l'Inghilterra e Galles, S.E. Cav. Gr. Cr. Dr. Michael F. Whelan.

ORIGINI DELLA SAVOIA E DELLA SUA DINASTIA MILLENARIA EUROPEA

La Savoia non entrò mai a far parte del Regno di Francia



Corrado II (nel mezzo) con Leopoldo IV di Baviera (sx) ed Adamaro I di Kuenring

La Savoia non ha mai fatto parte del Regno di Francia, era invece un territorio del Sacro Romano Impero.

Secondo la tradizione, il primo Conte di Savoia fu Umberto I, detto Biancamano (capostipite della dinastia sabauda) il quale ottenne il titolo giuridicamente valido di Conte nel 1032 dal Sacro Romano Imperatore Corrado II "il Salico".

Tutto ciò avveniva a conclusione di un trentennio turbolento nei territori delle attuali Provenza, Moriana, Savoia e Genevese (la zona del lago di Ginevra) e in generale nei territori italo-francesi a ridosso dell'arco alpino occidentale che, all'epoca, facevano parte del Regno di Arles (regno autonomo all'interno del Sacro Romano Impero) creato nel 933 a seguito dell'unificazione della Borgogna Transgiurana e della Borgogna Cisgiurana (o Provenza) ed era infatti anche chiamato Regno delle Due Borgogne.

In seguito, alla morte del padre Corrado "il Pacifico", nel 993 divenne terzo Re Rodolfo II d'Arles, Rodolfo III di Borgogna. L'Imperatore Ottone III di Sassonia morì ed il suo successore nel 1002 fu il nipote di Rodolfo III, Enrico II "il Santo". Quest'ultimo aveva intenzione di controllare sempre più direttamente il regno (Rodolfo non aveva eredi e quindi Enrico che ne era il nipote ne era un discendente). Così, nel 1006 occupò militarmente Basilea e pretese di essere riconosciuto erede diretto al trono di Arles (Rodolfo aveva alcuni parenti in Francia e l'Impe-

ratore voleva evitare che ottenessero il trono perché a quel punto il Regno d'Arles sarebbe entrato nell'area di controllo della Francia).

Secondo la tradizione, Rodolfo sposò nel 1011 la sorella del cavaliere Umberto "Biancamano", di nome Ermengarda e riconobbe ad Umberto i possedimenti della Savoia (ma non lo nominò ufficialmente conte) che amministrava già da un decennio e dei quali si proclamava conte. Nel 1016, a Strasburgo, Rodolfo proclamò suo successore l'Imperatore Enrico, il quale dichiarò decaduti i nobili che erano insorti contro Rodolfo. I nobili dichiarati decaduti non si arresero e, capitanati da Ottone Guglielmo, riuscirono a mantenere il controllo militare tanto da costringere in un primo momento Enrico II a ritirarsi, ma due anni dopo la situazione si ribaltò nuovamente a favore di Enrico II, che Rodolfo dichiarò nuovamente suo successore al trono.



Nel 1024, però, Enrico II morì e la Francia avanzò le sue pretese. Infatti, l'erede più diretto di Rodolfo III (ancora senza figli) era suo nipote Oddone di Blois, appoggiato sia dal Re di Francia Roberto II "il Pio" che dal Duca di Aquitania. Così il nuovo Imperatore Corrado II "il Salico" occupò nuovamente con l'esercito la zona settentrionale del Regno. Quando andò a Roma per farsi incoronare dal Papa Giovanni XIX il 26 marzo 1027, costrinse il Re di Arles a seguirlo come vassallo. Alla morte del Re di Francia Roberto II, il successore, Enrico I, strinse un'alleanza con Corrado II.

Ma il clero del Regno di Arles, ostile all'Imperatore, decise di appoggiare Oddone e pertanto appena Rodolfo III morì, nel settembre 1032 e senza eredi, la guerra di successione si scatenò. Tra i vari



feudatari il capostipite della dinastia sabauda, Umberto, si distinse per l'aiuto che diede alla fazione del Sacro Romano Imperatore. Una volta vinta la guerra, Corrado II dichiarò ufficialmente Umberto Conte della Savoia e della Moriana, creando l'autonoma contea di Savoia all'interno del Sacro Romano Impero.

La Savoia era sempre stata parte del Sacro Romano Impero, non come una contea ma solo come una regione del Regno di Arles. Dissoltosi quest'ultimo nacque una contea il cui Conte per volontà del Sacro Romano Imperatore.

A dimostrazione della correlazione con il Sacro Romano Impero c'è lo stemma araldico della contea di Savoia, concesso in origine dal Sacro Romano Imperatore, che consisteva nell'Aquila Imperiale (foto sopra). Da notare che la Savoia non entrò a far parte del Regno di Francia neanche quando si unì alla Francia nel 1860. Infatti, l'ultima Re di Francia a regnare in Patria fu Carlo X, che abdicò nel 1830. Nel 1860 c'era il II Impero con Napoleone III al quale sono succedute tre repubbliche (III 1870-1940; IV 1946-58; V dal 1958) e lo "Stato francese" o "Governo di Vichy" di deplorable memoria durante la 2ª guerra mondiale.



FRA I PADRI DELL'UNITÀ ITALIANA C'È ANCHE IL RE GALANTUOMO

Appartengo alla generazione che ha fatto in tempo a festeggiare il centenario nel lontano marzo 1961. Frequentavo le scuole elementari e ricordo il clima nazional-popolare, bandiere esposte in ogni dove, anche nel piccolo paese dove vivevo e dove vivo, noi scolari che collezionavamo le figurine del Risorgimento. Cavour, Garibaldi, Mazzini e Vittorio Emanuele comparivano non necessariamente in quest'ordine ma c'erano anche sui francobolli. Oggi sono entrato in una libreria di Milano: al terzo piano hanno allestito un espositore con alcuni libri che trattano l'argomento e in cima a questo ci sono le fotografie di Garibaldi, Mazzini e Cavour. Il Re è scomparso. Mi creda, ci sono rimasto male.

Per quale motivo si vuole negare l'importanza di questo sovrano nelle vicende che hanno portato, bene o male, all'Unità d'Italia? In fin dei conti in tutto quello che è stato fatto, guerre, accordi diplomatici, intrighi e quant'altro, quest'uomo ci ha messo la faccia e più di altri ha rischiato, per gli altri, forse, la pelle, lui anche il trono. Mi sembra stupido rimuovere dalla memoria collettiva una figura importante e se vogliamo un po' bizzarra, ma pur sempre l'unico dei tanti re risorgimentali che, per convinzione o per convenienza, ha creduto nell'Italia, lui un Savoia che proprio italiano non era, lo erano di più i Borbone ma questa è un'altra storia. Lei cosa ne pensa?

Franco Collarini

Caro Collarini, Vittorio Emanuele divenne re nel 1849 dopo la sconfitta di Novara e l'abdicazione del padre.

Vi erano ancora alcuni focolai rivoluzionari, soprattutto a Roma e a Venezia, ma le grandi passioni del 1848 si stavano progressivamente spegnendo. Di lì a poco l'Italia avrebbe avuto nuovamente i suoi duchi, i suoi granduchi, i suoi viceré austriaci e a Roma, naturalmente, il «Papa re». Il giovane sovrano piemontese (era nato nel 1820) avrebbe potuto dare retta a quei consiglieri di corte che gli raccomandavano di revocare lo Statuto e allineare il Regno di Sardegna sulle posizioni dei principi italiani infeudati alla corte di Vienna. Ma decise di affidare il governo a Massimo d'Azeglio e di sottoscrivere la linea liberale e nazionale. In anni di restaurazione politica e clericale, conservò lo Statuto e il tricolore, dette ospitalità agli esuli italiani e soprattutto firmò il trattato di pace con l'Austria soltanto quando Vienna promise l'amnistia a tutti coloro che avevano preso parte ai moti e alle operazioni militari dei mesi precedenti.

Fu quello il momento in cui meritò l'appellativo di galantuomo con cui veniva ricordato negli anni in cui non era di moda sparare del Risorgimento. Fu certamente un personaggio «irregolare» e per certi aspetti imprevedibile. Detestava Cavour, ma ne riconobbe i meriti e lo richiamò al governo nonostante lo scatto



Re Vittorio Emanuele II, primo Re d'Italia

di rabbia con cui il Primo ministro, dopo l'armistizio di Villafranca, se n'era andato sbattendo la porta.

Prendeva iniziative personali senza informarne il governo e tessava trame azzardate che spiazzavano la politica di Cavour, ma rispettò la volontà del Parlamento e permise che lo Statuto albertino venisse interpretato in chiave liberale. Sappiamo che poteva essere rustico, volgare, emotivo, libertino e che le sue ambizioni erano certamente dinastiche. Ma seppe rinunciare alla Savoia e diventare così, totalmente, un principe italiano. Era stato allevato in una corte bigotta, ma sfidò i fulmini del Papa.

E aveva una qualità senza la quale è impossibile fondare uno Stato: il coraggio. Credo quindi che lei abbia ragione, caro Collarini, quando deplora l'assenza di Vittorio Emanuele II nella galleria degli uomini che unificarono l'Italia. Cancellare la sua immagine significa rinunciare a una parte importante della storia nazionale.

Sergio Romano

(Il Corriere della Sera, 3 giugno 2010)

RE VITTORIO EMANUELE II FECE PIÙ DI CAVOUR

Ottimi gli interventi del prof. Perfetti sulle celebrazioni dell'unità d'Italia, con il giusto richiamo all'importanza di Vittorio Emanuele II e di Cavour.

Mi permetto però di sottolineare una distinzione fra i due suddetti personaggi. Infatti, mentre il Re ha preso parte a tutta la vicenda dal 1849 al 1870, il Conte di Cavour è intervenuto fra il 1853 e il 1861.

Inoltre, all'interno di quel periodo, vi è stato un momento di interruzione fra il luglio 1859 e il gennaio 1860, durante il quale Vittorio Emanuele II, contro tutta l'Europa, realizzò l'annessione dell'Emilia e della Toscana, ossia il «salto di qualità» del nascente Regno d'Italia. In altre parole, il disegno iniziale di Cavour subì una profonda trasformazione, uscendo, dopo Villafranca, dai ristretti limiti di Plombières e dilagando al di là di ogni previsione.

Ma il motore fu soprattutto il Sovrano, che affrontò gravissimi rischi, compresa una scomunica papale.

Franco Malnati (Il Giornale, 4 giugno 2010)

L'UNITÀ D'ITALIA? UN FATTO ANCHE CRISTIANO

La cultura cattolica contribuì alla coesione sociale e alla crescita del Paese, supplendo ai limiti delle élite laico-risorgi-mentali

L'amore per l'Italia non è in contrasto con la fede cattolica. A meno di un anno al 150° anniversario dell'unità del Paese, giova ricordare il ruolo esercitato dalla cristianità nella storia italiana. Lo ha ribadito il presidente della CEI, cardinal Angelo Bagnasco, in occasione del convegno L'unità nazionale: memoria condivisa, futuro da condividere.

Non solo la ricorrenza imminente dovrebbe evitare di andare a braccetto con sterili polemiche tra unitaristi e federalisti, 'legittimisti' e filo-risorgimentali.

È anche importante "far riemergere il senso positivo di un essere italiani", come ha ricordato Bagnasco, riconciliando, sempre per usare le parole del porporato, la "cultura alta" e la "cultura diffusa" (ovvero popolare) che, al momento dell'unificazione, erano lontane anni luce.

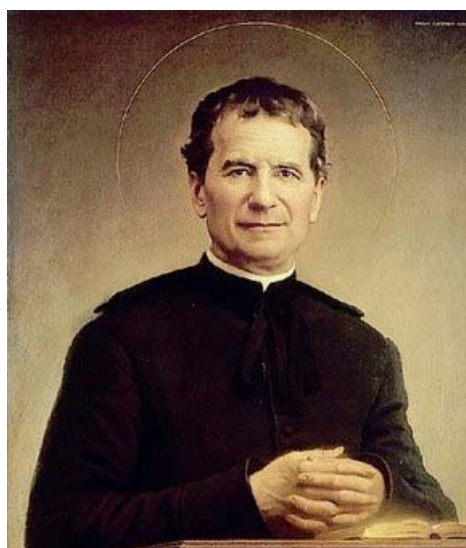
Ancora più significativa, per molti versi, l'osservazione del presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano che, da statista laico, ha ricordato "il grande contributo che la Chiesa e i cattolici hanno dato, spesso pagandone alti prezzi, alla storia d'Italia e alla crescita civile del Paese".

Il Capo dello Stato ha citato grandi cattolici come Sturzo, De Gasperi o Bachelet, il cui ruolo nella politica e nelle istituzioni è stato fortemente determinante, specie in un periodo come il secondo dopoguerra, durante il quale, i cattolici, pur 'nuovi' nel panorama politico italiano, hanno fornito un contributo incalcolabile nella ricostruzione post-bellica e nel miracolo economico.

Le riflessioni del capo dei vescovi e del Presidente della Repubblica, tuttavia, possono assumere un profilo davvero alto, solo se analizzate alla luce della vera storia del nostro Paese. Non solo alla metà del XIX secolo i tempi erano più che maturi per l'avvio di un processo di unificazione ma il mondo cattolico ne era fortemente consapevole, al punto che a scrivere un'opera come *Del primato morale e civile degli italiani* fu un uomo di chiesa come l'abate Vincenzo Gioberti (1801-1852). Per non fare menzione dell'altro grande abate dello stesso secolo, quell'Antonio Rosmini (1797 - 1855) secondo il quale nell'Italia unita e federale "tutto doveva essere funzionale alla persona e alla famiglia, che venivano prima della stessa società e naturalmente dello Stato, in un intreccio di competenze basato sulla



Antonio Rosmini



San Giovanni Bosco

sussidiarietà".

L'unificazione d'Italia, invece, fu portata a termine da un'élite meschina, provinciale e anticattolica, costituitasi introno ai Savoia che, oltre ad aver versato sul terreno italico il sangue di numerosi nuovi martiri, appiattì notevolmente le differenze esistenti tra gli stati preunitari e mortificò le tradizioni plurisecolari che avevano fatto grande la nostra cultura popolare. È proprio a Gioberti che ha sempre guardato con attenzione uno storico cattolico come Augusto Del Noce (1910-1989) che individuava l'essenza più genuina del Risorgimento, non nella sua componente egemone radical - massonica bensì nella resurrezione dello spirito nazional - popo-

lare, dell'anima profonda del nostro paese, della sua origine religiosa, giobertiana per l'appunto, da cui sarebbe dovuta scaturire una genuina e laicissima "religione civile". Non è dunque peregrino affermare che l'identità italiana è stata resa possibile dall'eredità ideale tra la Roma imperiale e quella papale, mentre movimenti popolari 'reazionari' come le Insorgenze non sono affatto da considerarsi anti - italiani. Al contrario alcuni di essi espi-



San Giuseppe Cottolengo

mevano un sentimento anti - Savoia e non antiunitario e "segnarono una prima manifestazione di un idem sentire tra gli italiani".

Si accennava pocanzi alla sussidiarietà: sarebbe in tal senso ingeneroso non ricordare le decine di santi e beati vissuti a cavallo dell'unificazione. Uomini come Giuseppe Cottolengo, Francesco Faà di Bruno o Giovanni Bosco hanno giocato un ruolo non solamente spirituale, impegnandosi in prima linea per la coesione sociale, l'emancipazione delle classi più disagiate, l'alfabetizzazione e favorendo un processo di maturazione della nazione che il fragile ed inefficiente stato sabaudo non avrebbe mai potuto garantire.

Se queste sono le premesse, ci sono tutte le carte in regola perché il 150° anniversario dell'unità d'Italia, ben lungi dalla retorica e dagli isterismi ideologici d'ogni sorta, diventi l'occasione per un dibattito vero sulla nostra reale identità nazionale.

Luca Marcolivio

L'Ottimista, 5 maggio 2010

MITI NEOBORBONICI: UN ASSURDO STORICO

Giuseppe Cacciatore, storico e filosofo salernitano: «I Borbone sono stati tra le peggiori dinastie europee»

Salerno - «Una imbecillità storica o il frutto di ignoranza. L'intitolazione della scuola di Scafati ai Borbone non è che una di queste due cose».

E' colto da impeto storico polemico Giuseppe Cacciatore, filosofo salernitano e membro dell'Accademia dei Lincei, nell'apprendere la decisione del preside dell'istituto primario scafatese.

«Nonostante siamo in pieno revisionismo filo borbonico - insiste il filosofo - nessuno può negare che quella dei Borbone sia stata una tra le peggiori dinastie europee e contemporanee. E' quella che ha mandato in carcere e al patibolo i patrioti napoletani, che impose il giuramento davanti ai vescovi delle diocesi dei professori universitari per avere il permesso ad insegnare».

Ma oltre che storico, per Cacciatore il problema è innanzitutto didattico.

«Non è certo educativo trasmettere ai ragazzi questi messaggi storici errati - continua l'accademico dei Lincei - bisogna spiegare la verità e quanto davvero accaduto».

Appare, poi, anche una provocazione celebrare questa intitolazione proprio nell'anniversario del Risorgimento».

Infine il filosofo offre qualche consiglio al preside dell'istituto scolastico casertano. «Ci sono tanti nomi illustri legati al nostro territorio che meriterebbero l'intitolazione di una scuola - conclude Cacciatore - da Giovanni Amendola ad Alfonso Gatto per esempio.

E perché non Edoardo Sanguineti, che tanto ha rappresentato per la cultura a Salerno».

Il Messaggero

Redazione online - 20 maggio 2010



Egr. Direttore di "Tricolore",

da anni vostro affezionato lettore, apprezzo molto il vostro approccio sereno e documentato alla realtà, soprattutto quella storica.

Mi permetto di segnalare la pubblicazione di una mia lettera da parte de "Il Giornale" di oggi 14 maggio, che allego in calce.

Cordialmente,

Angelo Cintini

Egr. Direttore,

leggo le proposte di alcuni neoborbonici, che chiedono di commemorare, con il 150° dell'unità d'Italia, le vittime causate dalla "conquista piemontese", come loro la definiscono.

Pietà e giustizia vogliono, però, che vengano commemorate anche le migliaia di vittime civili causate dalle bande di briganti (che i neoborbonici considerano "patrioti"), per di più ai danni della loro stessa gente...

Angelo Cintini
Grosseto

150°:

I FESTEGGIAMENTI

Caro Romano, i preparativi per i festeggiamenti per il 150° anniversario dell'Unità d'Italia incontrano forti difficoltà. Aggiungo una considerazione lapalissiana: siccome nel 1861 mancavano all'unità il Veneto, che è giunto all'Italia via Francia nel 1866, propongo una nuova data per il 2016 (attuale Regione consentente) e poi un'altra data per il 2020 quando ci sarà anche Roma.

E poi per Trento e Trieste dei festeggiamenti intermedi tra il 2015 e il 2018, queste due ultime date saranno per il centenario. Ho scritto qualche cosa che non va o che qualcosa che non va?

Manlio Brusatin

Non credo che gli ostacoli siano insormontabili e penso che la data da celebrare sia quella in cui la Camera dei deputati, a Torino, voto per acclamazione la nascita del Regno d'Italia. Era il 14 marzo 1861.

Sergio Romano

Il Corriere della Sera, 28 aprile 2010

I BRIGANTI NON ERANO PATRIOTI BORBONICI

A proposito dei briganti borbonici.

Per amor di verità storica, ricordo che il fenomeno del brigantaggio era già ben presente al Sud sotto i Borbone, tanto che, a esempio, re Ferdinando I rimase famoso per la repressione cruenta che ordinò, realizzata dal generale Richard Church.

Non è dunque vero che i briganti erano patrioti borbonici, anche se a essi si unirono molti militari dell'ex Regno delle Due Sicilie e anche se queste bande furono sostenute, anche economicamente, da re Francesco II.

Giovanni Vicini - Pistoia

Il Giornale, 17 maggio 2010

LA MARINA MILITARE 1861-1991

L'Ufficio Storico della Marina Militare ha recentemente pubblicato il libro di Renato Battista La Racine e Franco Prosperini, **La Marina Militare 1861-1991 compendio di 130 anni di vita**. Il libro nasce dal requisito di voler fornire un quadro equilibrato della storia della Marina Militare in un numero limitato di pagine, per dare un'informazione sintetica ed esauriente degli avvenimenti storici che ne hanno caratterizzato l'esistenza per 130 anni, dalla nascita con il Regno d'Italia alla Guerra del Golfo.

Di agevole lettura e capace di riferire l'essenziale, al fine di far comprendere, in maniera sintetica, attraverso quali vicende si sia sviluppata la vita della Marina, l'opera appare completa ed esauriente, non limitandosi all'illustrazione della politica marittima, delle operazioni navali e delle caratteristiche tecniche delle navi, ma affrontando in maniera organica ed originale anche temi di carattere sociale e politico.

E' un volume destinato ad un grande pubblico, oltre che ai cultori della materia.

Il libro è redatto anche in lingua inglese. Con questa iniziativa, l'Ufficio Storico della Marina Militare si riaffaccia sulla pubblicistica internazionale, portando la storia italiana al di fuori dei confini nazionali.

E' LA STORIA A CONDANNARE RE BOMBA

Un classico esempio di contraddizione repubblican-borbonica

Egr. Direttore,

Se oggi un preside di una scuola del Piemonte proponesse di intitolare l'istituto ad un Sovrano sabaudo, magari non troppo moderno per non urtare troppo certe "sensibilità", molto probabilmente gli riderebbero in faccia. Immaginatevi poi se cercasse di ottenere l'assenso della giunta comunale, magari all'unanimità: si scatenerrebbero polemiche infinite sugli organi d'informazione, a suon di proclami a favore della "democrazia", del rispetto della Costituzione etc. etc.

Tutto fumo, naturalmente, per mascherare un pregiudizio meramente ideologico. Possibile, direte voi, che i politici abbiano ancora tanta paura dei Savoia? E perché, poi? In Italia la prima carta costituzionale fu concessa proprio da un Re sabaudo e non venne mai ritirata, al contrario di quanto accadde un po' ovunque nel nostro Paese nello stesso periodo.

Infatti il buon senso e la verità non c'entrano, c'entra solo l'ideologia.

Guarda caso, però, in un paesino del sud Italia una scuola è stata dedicata al Re delle Due Sicilie Ferdinando II, della Casa di Borbone. E, udite udite, con il parere favorevole ed unanime della Giunta comunale.

Grazioso sovrano, Ferdinando II: è rimasto famoso con l'appellativo di "re bomba" per la violenza con la quale reprimeva le istanze democratiche.

Va bene che i Borbone non fanno più paura ai politici da almeno 150 anni e che oggi giorno le falsità circa il "felice" Regno delle Due Sicilie si sprecano, ma forse le istituzioni locali avrebbero potuto almeno avere il pudore di astenersi dal glorificare un personaggio che fu il mandante dell'uccisione di tanti loro antenati...

Alberto Casirati

Azzano San Paolo (BG)

(*Il Messaggero*, 20 maggio 2010)

Egregio Direttore,

il gentile lettore del bergamasco che tanto si è sconvolto per l'intitolazione a Ferdinando II di una scuola in quel di Scafati (che definire "paesino" è un po' troppo riduttivo, anche quando si scrive dalla "metropoli" Azzano San Paolo) dovrebbe chiedersi come mai, per la stessa tipologia di azione, nel medesimo anno, bombardamento di una città del Regno

(Messina per le Due Sicilie, Genova per la Sardegna... e per informazioni chiedere ai genovesi...), il Borbone s'è beccato l'appellativo di "Bomba" e il Savoia di "Galantuomo".

Forse, già riflettendo su questa stranezza farebbe un piccolo ma significativo passo sulla strada della riscoperta della Storia. Cordialmente.

Maurizio D'Angelo

Camerano (Ancona)

(*Il Messaggero*, 21 maggio 2010)

Egr. Direttore,

con riferimento alla lettera di Maurizio d'Angelo, noto che, non potendo difendere re bomba, condannato dalla storia, si tenta di scantonare.

Per amor di verità, e limitandomi alla sostanza, ricordo che:

– Re bomba fece stragi non solo a Messina, ma anche a Palermo ed a Catania, oltre che in altre città minori. Fatto che il D'Angelo sembra non ricordare;

le istanze costituzionali represses nel sangue da re Ferdinando II non possono ovviamente essere paragonate al tentativo eversivo genovese, manovrato dall'estero e che puntava alla destabilizzazione di uno Stato già costituzionale;

– re bomba concesse la costituzione nel 1848 ma già nel 1849 di fatto la mise nel nulla, mancando alla parola data al popolo. Re Vittorio Emanuele II, invece, pur sconfitto a Novara, resistette ad ogni pressione, interna ed esterna, e mantenne lo Statuto, unico Sovrano in Italia a garantire la carta costituzionale. Ecco perché è ancora oggi ricordato quale "Re galantuomo".

Questa è storia.

Il resto rientra nell'alveo delle strumentalizzazioni neoborboniche.

Alberto Casirati

Azzano San Paolo (BG)

(*Il Messaggero*, 24 maggio 2010)

IL PRESIDENTE DELLA CEI SUL RISORGIMENTO

"... mai come in quella stagione la Provvidenza guidò gli eventi"

L'unità del Paese resta una conquista e un ancoraggio irrinunciabili: ogni auspicabile riforma condivisa, a partire da quella federalista, per essere un approdo giovevole, dovrà storicizzare il vincolo unitario e coerentemente farlo evolvere per il meglio di tutti. Per parte nostra, crediamo meriti attenzione l'appunto di chi annota che l'anniversario è significativo non perché l'Italia sia un'invenzione di quel momento, ossia del 1861, ma perché in quel momento, per una serie di combinazioni, veniva a compiersi anche politicamente una nazione che da un punto di vista geografico, linguistico, religioso, culturale e artistico era già da secoli in cammino. (...)

La storia che seguì è a tutti nota, come tutti conoscono le annose traversie che si è soliti condensare nella «questione romana». Si potrebbe dire, tuttavia, che mai come in quella stagione la Provvidenza guidò gli eventi. (...)

Superare le contrapposizioni che residualmente affiorano significa accettare che l'unità non ha rappresentato il prevalere di un disegno politico su altri disegni; certo anche questo è avvenuto, ma è stata soprattutto il coronamento di un processo ardito e coerente, l'approdo ad un risultato assolutamente prezioso, che impone tuttavia a ciascuna componente un'autocritica onesta e proporzionata alla quota di fardello caricato - magari involontariamente - sul passo comune. (...)

C'è da dire che la presenza del Crocifisso nei luoghi pubblici risale, per l'Italia, alla stagione risorgimentale e non certo come fatto confessionale ma come elemento fondato sulla tradizione religiosa e sui sentimenti del popolo italiano.

Card. Angelo Bagnasco

(dalla prolusione alla 64a assemblea generale, Roma, 24 maggio 2010)

IL "PRIMATO" DEGLI ITALIANI

Risorgimento e cattolicesimo liberale

Parte della storiografia moderna, soprattutto quella di matrice "laicista", spesso dimentica, o tende a misconoscere, che il Risorgimento, inteso come movimento di idee, è nato e cresciuto all'interno del pensiero politico cattolico e da questo ha ricevuto il suo primo programma di azione. Insomma, accanto a Mazzini e prima ancora di Cavour - politico intelligente, ma mosso da ideali e da intenti politici diversi da quelli fatti propri dai cattolici - ci sono stati Antonio Rosmini e Vincenzo Gioberti, che pensarono al nuovo assetto politico e sociale della penisola in termini "italiani", e che videro nel confluire di culture e tradizioni locali diverse, amalgamate dallo stesso cemento della fede cattolica, le condizioni per la nascita di uno Stato confederale.

Alle radici del cattolicesimo "risorgimentale", è stato giustamente notato, stavano impulsi culturali e religiosi di natura alquanto varia, ma in certa misura confluenti nell'alveo del cosiddetto cattolicesimo liberale, così definito polemicamente dai cattolici "integrali e senza aggettivi".

Il cattolicesimo liberale, nonostante le censure dell'autorità ecclesiastica, lasciò nella trama della storia italiana una traccia considerevole e duratura in almeno due direzioni: in primo luogo, per avere affrontato il tema improrogabile delle condizioni religiose di un nuovo ordine politico; in secondo luogo per aver collocato il rapporto tra cattolicesimo e nazione nella cornice di una separazione istituzionale tra Chiesa e Stato.

Pur adottando tale punto di vista, i cattolici liberali italiani non intendevano separare lo Stato moderno (o meglio liberale) dalla religione cattolica, in quanto consideravano quest'ultima come connotato essenziale dell'identità nazionale.

Lo stesso Rosmini - mentre si dichiarava contrario alla norma contenuta nello Statuto Albertino che dichiarava la religione cattolica come religione di Stato - chiedeva che lo Statuto riconoscesse "l'Italia per una nazione cattolica", facendo discendere da tale principio "necessarie garanzie di libertà per la religione della nazione" e, conseguentemente, restrizioni per il diritto dei cittadini.

Per altro verso il cattolicesimo liberale prendeva atto che lo spazio politico, in

uno Stato moderno e pluralista, era per sua natura aperto alla competizione sul terreno dei valori e degli interessi da tutelare e che, quindi, era improrogabile compito della Chiesa e delle sue associazioni attrezzarsi per far valere i propri valori e il suo particolare punto di vista sulle questioni di sua pertinenza sollevate all'interno dello spazio pubblico.

In ogni caso la cultura cattolica liberale di quegli anni era pervasa dall'idea che lo Stato nazionale e liberale potesse continuare a essere permeato dai valori cristiani, e che nello spazio pubblico i cattolici avrebbero potuto avere un ruolo importante. Cosa che anni dopo avvenne con la nascita del cattolicesimo politico.

Il doppio obiettivo che i cattolici liberali intendevano cogliere era di impedire una radicalizzazione ideologica della classe politica in senso anticlericale e di sconfiggerne in tutti i modi gli effetti, giudicati dannosi sul piano religioso, di una permanente ostilità o conflittualità della Chiesa nei confronti dello Stato unitario. Il sacerdote piemontese Vincenzo Gioberti fu uno dei primi a pensare la "nazione" italiana "una di lingua, di lettere, di religione, di genio nazionale, di pensiero scientifico, di costume cittadino, di accordo pubblico e privato tra i vari Stati e abitanti che la compongono" (*Del primato morale e civile degli italiani*).

E questo, secondo Gioberti, sarebbe stato possibile soltanto "attraverso un'alleanza stabile e perpetua" dei vari Stati della penisola, con il Papa come "presidente naturale e perpetuo" di questa "confederazione di principi e di popoli italiani". O meglio, continua il sacerdote piemontese, "come doge e gonfalone della confederazione italiana, arbitro paterno e pacificatore di Europa, institutore e inciviltore del mondo, padre spirituale del genere umano".

Tale raggiunta unità tra le "genti italiche" avrebbe così restituito all'Italia il "primato morale e civile" che essa in passato aveva avuto su tutte le nazioni e civiltà dell'Occidente cristiano. "Italiani - scriveva Gioberti - voi avete il dominio spirituale del mondo e sta in vostra mano il recuperarlo". Tale "primato" degli italiani, scrive Giorgio Rumi, era per Gioberti un fatto soprattutto culturale, anzi spirituale, prima ancora che politico



Don Vincenzo Gioberti

(cfr. *Gioberti*, Bologna, il Mulino, 1999). Il vero pericolo per l'Italia, secondo Gioberti, stava infatti non tanto nell'egemonia austriaca o nell'impotenza degli antichi Stati regionali, quanto nello snaturamento dell'italianità, vale a dire di "un'Italia imbelli, schiava e scimmia" degli altri Paesi e delle altre culture nazionali, in particolare della cultura francese e della filosofia tedesca. Essa invece, in quanto erede di Roma, avrebbe dovuto avere un ruolo direttivo nella formazione di una confederazione europea di Stati.

Tali teorie, sebbene piuttosto astratte e un poco fantasiose, in quegli anni di intensa trasformazione politica e sociale riscaldarono la mente e il cuore di molti italiani sinceramente interessati al "riscatto" della nazione, e ciò prima ancora che i Savoia sposassero pienamente la causa unitaria, indirizzandola secondo i propri interessi particolari.

L'unificazione, come sappiamo, avvenne poi in altro modo e secondo altri ideali, e ciò condusse a forti lacerazioni nel Paese "reale", che pesarono molto sulla formazione di uno Stato nazionale realmente unitario, e che furono definitivamente sanate soltanto quando i cattolici - dopo la lunga e travagliata vicenda del *Non expedit* - rientrarono a pieno titolo nella vita politica nazionale.

(*Osservatore Romano*, 5 giugno 2010)

www.tricolore-italia.com

PEPPINO L'ASSASSINO

La vulgata neoborbonica contro la realtà storica

Ferve il dibattito sull'Unità d'Italia. Dopo aver letto l'affascinante rilettura di Cota (Cavour era un federalista che voleva annettersi Cernusco sul Naviglio, ma le camicie rosse lo costrinsero a prendere Catanzaro), mi sono accostato con curiosità all'intervista in cui il sottosegretario Gianfranco Micciché ha esposto a Sicilia oggi i risultati dei suoi studi sull'invasore Peppino Garibaldi.

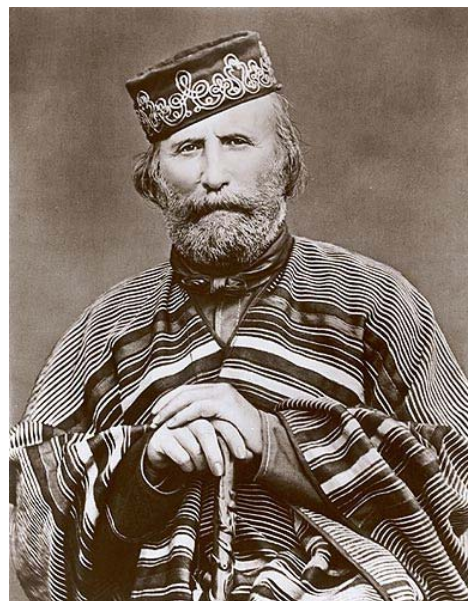
Il giovane eroe non fugge dall'Italia dopo una fallita sollevazione mazziniana, ma inseguito da un'accusa di omicidio. Arrivato in «un Paese sudamericano» (che il

Micciché non nomina in ossequio alla nuova legge: le indagini sono ancora in corso) il serial killer Peppino ammazza di nuovo, ruba e gli tagliano un orecchio: ecco perché portava i capelli lunghi. Tornando in patria, strangola Anita nei pressi di Hammamet, poi dice che è morta di malattia. E' fatto così.

E' un massacratore che in Sicilia fa uccidere i bambini. Gli eroismi che gli vengono attribuiti sono opera di una riscrittura della storia, realizzata da quattro romanzieri coordinati da Alessandro Dumas.

Ho meditato a lungo le rivelazioni di Dan Brown Micciché, per poi confrontarle con quelle di un rivale di Garibaldi, il conte Cavour, che di lui lasciò scritto: «E' un galantuomo, ha fatto vedere al mondo che anche gli italiani sanno combattere».

Sarò fazioso, ma fra i due statisti antigaribaldini, Micciché e Cavour, tenderei a fidarmi di Cavour. Se non altro perché, essendo



un contemporaneo, non poteva farsi circuire come noi dalle invenzioni di Dumas e dei suoi romanzieri (non erano moschettieri?)

Massimo Gramellini
(La Stampa, 9 giugno 2010)



STOP AI REVISIONISMI ANTI-RISORGIMENTALI FUORVIANTI ED ANACRONISTICI

Roma, 8 giu. (Adnkronos)

"La consapevolezza dei problemi storici del nostro Paese non deve in alcun modo fornire il pretesto per revisionismi antirisorgimentali fuorvianti e anacronistici. Perché deve rimanere chiara l'idea che l'impresa compiuta dalla generazione dei Cavour, dei Ricasoli e di tutti coloro che realizzarono l'unità d'Italia fu un'impresa grandiosa nella storia italiana ed europea".

Lo ha affermato il presidente della Camera Gianfranco Fini, aprendo a Montecitorio il convegno di studi "Nazione e Stato. L'Italia di Ricasoli e di De Gasperi", presente il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano.

L'UNITÀ D'ITALIA ERA NECESSARIA

Avvicinandosi l'anniversario del 150° dell'unità d'Italia, mi sembrano crescere continuamente le voci contrarie al Risorgimento. I detrattori fanno leva su singoli episodi ma non affrontano mai il fatto centrale: l'unità italiana era necessaria perché solo così potevamo riguadagnare libertà ed autodeterminazione.

V'erano altri modi di compierla? Forse sì, ma il tentativo "corale" del 1848, quando Re Carlo Alberto fu lasciato solo dagli altri principi della penisola, dimostrò che solo i Savoia potevano realizzarla, pur rischiando molto dato l'assetto italiano ed internazionale d'allora. Così la pensava anche Garibaldi. Credo che, al di là d'ogni strumentalizzazione, almeno questo vada riconosciuto e possa essere un buon punto di partenza per una condivisione serena.

Flavio Crescini - Roma
(Libero, 3 giugno 2010)



Re Carlo Alberto

IL CMI AD ANET

Ad Anet (Francia), il CMI ha partecipato alla traslazione dal cimitero comunale nella cappella del castello dei resti mortali della Duchessa Diane de Poitiers, deceduta a 66 anni nel 1576, alla presenza di numerose autorità e personalità, tra i quali S.A.R. la Duchessa di Kent, l'On. Olivier Marleix e due Guardie Repubblicane a cavallo.

Nel suo omaggio, lo storico Franck Ferrand ha denunciato "un crimine che è nostro dovere riparare, commesso da rivoluzionari che si definivano patrioti". L'Arciprete della Cattedrale de Chartres, Padre Dominique Aubert, ha quindi presieduto la cerimonia nella cappella del castello ed ha affidato l'anima della Duchessa Diane de Poitiers a Nostra Signora di Chartres.

Poi la bara che conteneva i resti mortali raccolti da due donne dopo la violazione della tomba e sepolti provvisoriamente nel cimitero comunale, è stata collocata nella tomba profanata nel 1795.

I “NEOPAPALINI” CONTRO IL RISORGIMENTO E CONTRO I PONTEFICI

Oltre alle falsità neoborboniche, divengono sempre più evidenti gli attacchi al Risorgimento dei nostalgici papalini. Questi sembrano dimenticare che ben tre Pontefici (Papa Paolo VI, Papa Giovanni Paolo II e Papa Benedetto XVI) hanno affermato a chiare lettere che il Risorgimento fu una benedizione per la Chiesa, che non può dividersi fra potere temporale e missione spirituale.

Dunque, con riferimento ai “neopapalini”: cui prodest?



CAVOUR E LA CHIESA

Caro Romano, circa il suo articolo su Cavour e l'affermazione che dei «padri della patria» solo Garibaldi fosse massone, ricordo che sul volume di Angela Pellicciari «Risorgimento da riscrivere» vengono citate prove documentali che mi sembrano irrefutabili sulla appartenenza massonica di Cavour. Il che peraltro spiega il perché delle leggi duramente anticlericali che egli propose, difese e approvò, sia come ministro degli Esteri che come primo ministro sabauda, motivate con ragionamenti - vedasi i resoconti del Parlamento subalpino nello stesso libro - che ci appaiono oggi al limite del paradossale, se non del ridicolo.

Aldo Capucci, Roma

Non era necessario essere massone per desiderare che la manomorta ecclesiastica divenisse un bene del mercato, destinato a circolare liberamente e a contribuire in tal modo allo sviluppo economico del Paese.

La legge del resto fu approvata anche da parlamentari che non erano massoni e controfirmata da un re che non lo era.

Sergio Romano

(Corriere della Sera, 15 giugno 2010)

LA QUESTIONE ROMANA

“La storia che seguì è a tutti nota, come tutti conoscono le annose traversie che si è soliti condensare nella «questione romana». Si potrebbe dire, tuttavia, che mai come in quella stagione la Provvidenza guidò gli eventi”.

Card. Angelo Bagnasco

Presidente

Conferenza Episcopale Italiana

IL RISORGIMENTO FU PROVVIDENZIALE PER LA CHIESA

Caro Romano, a quale titolo sono presenti i rappresentanti della Chiesa alle celebrazioni dell'Unità d'Italia? Non hanno sostanzialmente bloccato Garibaldi nella sua marcia unitaria? Non si sono opposti alla conquista di Roma? Non c'è voluta Porta Pia per realizzare Roma Capitale?

Aldo Capasso

Paolo VI riconobbe che la fine del potere temporale era stata per la Chiesa un evento provvidenziale. Se la Chiesa riconosce che la sua opposizione all'unità d'Italia fu un errore, perché non dovrebbe partecipare alle celebrazioni del 150° anniversario con i suoi dignitari?

Sergio Romano

(Corriere della Sera, 10 giugno 2010)

LA CHIESA HA CONTRIBUITO ALL'UNITÀ D'ITALIA

Il Segretario Generale della CEI a Radio Vaticana

“Il rapporto tra unità d'Italia e Chiesa è un rapporto intimo, molto stretto dettato proprio dalla condivisione, dico popolare nel senso di una cultura diventata ethos, modo e stile di pensiero, di vita sociale. In questa cultura la Chiesa è una sorta di contesto e cornice, ma nello stesso tempo anima e fondamento”. Lo ha detto Mons. Mariano Crociata, segretario generale della CEI in un'intervista a Radio Vaticana sul 150° anniversario dell'unità di Italia. “La Chiesa, con la sua storia, ha contribuito all'unità del Paese come ha ricordato il card. Bagnasco all'ultima assemblea dei vescovi usando l'espressione “soci fondatori” riferendosi ai cattolici nel loro ruolo in rapporto all'unificazione dell'Italia”.

In questo spirito, ha aggiunto mons. Crociata, “direi che il patrimonio di fede e di vita di Chiesa che scandisce la storia plurisecolare della nazione e del popolo italiano, ha davvero plasmato stili di vita, modi di pensare, la cultura, in qualche modo i valori, l'ethos di questo popolo, in larghissima misura ancora persistente”. Da questo punto di vista “volgere l'attenzione a questa dimensione” è, per il segretario della CEI, “come rispettare l'identità di questo popolo, non solo per il suo passato ma anche per il presente”.

(Radio Vaticana, 1 giugno 2010)

IL VIMINALE ESPONE A ROMA ED ALL'EXPO DI SHANGAI



Tra le prestigiose iniziative che caratterizzeranno l'anno della lingua e cultura russa in Italia e della cultura e lingua italiana in Russia, previsti nel 2011, sono annunciate una mostra su Caravaggio al Museo Pushkin di Mosca, un'esposizione dal Museo degli argenti di Palazzo Pitti presso i Musei del Cremlino, una presentazione di grandi protagonisti dell'arte italiana contemporanea nella capitale russa. E poi concerti dell'orchestra e coro della Scala di Milano in occasione della riapertura del Teatro Bolshoy.

Sono 39 le opere del Fondo Edifici di Culto esposte fino al 18 luglio nella mostra *I colori del buio. I Caravaggeschi nel patrimonio del Fondo Edifici di Culto* organizzata a Roma, nel 25° anniversario della fondazione del FEC dal Ministero dell'Interno in collaborazione con la soprintendenza del Polo Museale di Roma, l'azienda speciale Palaexpo, e la Fondazione Memmo.

Tra le prossime iniziative, il trasferimento all'Expo di Shanghai di sei paliotti fra quelli esposti nella mostra del FEC *Antichi telai* dello scorso anno, l'emissione di un francobollo celebrativo per il 25° anniversario della fondazione del FEC, la creazione di un museo virtuale sul web per valorizzare il patrimonio gestito con grande perizia dalla direzione centrale del FEC.

Il più grande tesoro monetale romano, ritrovato nel 1981 a Misurata (Libia), è fruibile in tutto il suo splendore grazie all'Istituto per le tecnologie applicate ai beni culturali (Itabc) del CNR, che ha coordinato il restauro, lo studio storico, l'analisi compositiva e la digitalizzazione di questo patrimonio. Composto da 108 mila monete, fu rinvenuto casualmente durante l'esecuzione di lavori agricoli, dentro grossi vasi, sotterrati in prossimità di due edifici, facenti parte forse di un luogo di cambio dei cavalli del *cursus publicus*, il servizio per il trasporto di merci o plichi appartenenti allo Stato e di persone che viaggiavano per conto dell'amministrazione centrale.

Databili tra il 294 e il 333 d.C., queste monete sono nummi (folles), ossia prodotti con una lega rame-stagno-piombo con una piccola quantità di argento, caratterizzati da un arricchimento superficiale sottilissimo con il medesimo metallo. Anche se non è da escludere che il tesoro dovesse essere costituito da un numero maggiore di esemplari, si tratta del più grande ritrovamento non solo di epoca romana ma, probabilmente, di tutto il mondo antico. Oltre che per le dimensioni, il rinvenimento si distingue perché getta nuova luce sia sulla storia dell'economia e della circolazione monetaria in Tripolitania nella prima metà del IV secolo, sia sulla metallurgia e la tecnologia della produzione monetale di quel periodo. Costituirebbe il contenuto di una cassa destinata ad erogare pagamenti o al ritiro di monete "fuori corso" anche al fine di recuperarne, mediante rifusione, il contenuto in argento. Dal 2007, le monete sono state oggetto di un'accurata serie di analisi fisiche non distruttive, per definire la percentuale del contenuto in argento nella lega e a precisare la tecnologia di fabbricazione, elementi che aiutano a ricostruire l'inflazione e le periodiche crisi economiche e monetarie che travagliarono in quei decenni l'impero romano.

La Biblioteca Apostolica Vaticana, chiusa dal 14 luglio 2007 per lavori di restauro, riaprirà le porte il 20 settembre 2010. In tale occasione verrà pubblicato un primo volume della *Storia della Biblioteca Apostolica Vaticana*, accessibile a tutti i curiosi interessati alla storia. La Biblioteca Apostolica Vaticana è una delle più antiche del mondo. E' conosciuta soprattutto per le sue collezioni di manoscritti di ogni epoca. Conserva oltre 1.600.000 libri antichi e moderni, 8.300 incunaboli e più di 150.000 manoscritti e documenti d'archivio, nonché 100.000 documenti stampati e frammenti, 300.000 monete e medaglie e 20.000 oggetti d'arte nonché preziosi tesori come il *Codex vaticanus*, un manoscritto della Bibbia completa in greco scritto 1.700 anni fa, e gli atti originali del processo di Galileo, un manoscritto autografo di S. Tommaso d'Aquino e le lettere originali di Martin Lutero. La Biblioteca vaticana è detta "apostolica" perché è un'istituzione che fin dalla sua fondazione viene considerata la "Biblioteca del Papa", visto che gli appartiene direttamente.

Anche durante questi tre anni di restauri, la Biblioteca vaticana ha sviluppato vari servizi, come il catalogo on line su Internet e la riproduzione fotografica dei manoscritti. Attualmente nessun fondo è disponibile per la consultazione, ma le copie di manoscritti e libri antichi sono disponibili attraverso il servizio di riproduzione fotografica, supportato dal ricco archivio fotografico della Biblioteca (50.000 microfilm e decine di migliaia di riproduzioni a colori di miniature dei manoscritti vaticani). Inoltre, la *Vatican Film Library* dell'Università di Saint Louis (USA) conserva più di 37.000 microfilm di manoscritti della biblioteca, comprese le più importanti parti della collezione dei manoscritti greci, latini e volgari, oltre a materiale arabo, ebraico ed etiopico, nonché tutti i cataloghi pubblicati e copia degli inventari non pubblicati della Vaticana, la serie completa di "Studi e testi" e numerose opere di paleografia, codicologia, miniatura e altre discipline utili allo studio dei manoscritti e dei loro testi. Possiede inoltre l'edizione in microfiche della Bibliotheca Palatina (oltre 12.000 stampati) e della Cicognara (oltre 4.800 titoli riguardanti arte, architettura e archeologia). Dall'11 al 13 novembre 2010 un convegno indagherà sulla Biblioteca Vaticana come luogo di ricerca e come istituzione al servizio degli studiosi. Nello spazio espositivo del Braccio di Carlo Magno (Piazza di San Pietro) dalla vigilia del convegno sino al 31 gennaio 2011 sarà allestita una mostra dal titolo: *Conoscere la Vaticana. La Biblioteca Apostolica Vaticana: una storia aperta al futuro*. Il suo scopo è di favorire una conoscenza il più possibile articolata e completa dell'istituzione, della sua storia e soprattutto delle sue attività. Infine l'Ufficio Filatelico e Numismatico Vaticano emetterà una serie di francobolli dedicati alla Vaticana.

INTERVENTI UMANITARI DELL'AI RH

Passione e talento per i bambini

(a.s.) Aiutare gli altri grazie alla propria passione e talento. È la missione di Cesare Chiari, ufficiale dell'Esercito, saggista, poeta e romanziere emergente nel panorama della letteratura italiana.

In questi giorni è in libreria con "Renovacao - Morte e rinascita a Bahia" (Albatros Edizioni). Si tratta di un romanzo tratta la storia del piccolo orfano Tomé, ricoverato nel reparto di rianimazione dell'Hospital Portugues anche se non è malato: lo sa bene Clara, giovane missionaria laica che si occupa da molti anni di giovani abbandonati. Alla ricerca del motivo, Clara intreccerà la propria vita con quella

di Francisco, ex poliziotto italiano. Un turbinio di scoperte, eventi ed emozioni porterà questi personaggi a toccare insieme il punto più basso dell'esistenza umana per poi rialzarsi.

L'iniziativa editoriale è lodevole per le sue finalità benefiche. L'autore, infatti, devolverà i diritti ricavati dalle vendite all'Associazione Internazionale Regina Elena (Onlus particolarmente sensibile verso i problemi dell'infanzia e dei più deboli), particolarmente attiva in quei paesi logorati da anni di guerra civile e oggi teatri delle missioni di pace nelle quali operano i militari italiani.

Il Gazzettino, 31 Maggio 2010

PADRE RIZZI IN CINA

In *Con cuore di Madre* (Missione Salute), Padre Antonio Casera ricorda le sofferenze e le vessazioni subite dall'Ordine fondato da S. Camillo in Cina perché era colpevole di avere missioni, ospedali, ambulatori e lebbrosari prima della rivoluzione maoista. Nel dopoguerra, nel Celeste Impero i Ministri degli Infermi ebbero come Superiore Padre Rizzi del quale l'autore ricorda la vita ed il calvario. Richiamato a Dio il 13 settembre 1951 fu sepolto nel cimitero cristiano di Huize, distrutto e arato dai comunisti per cancellare la memoria dei battezzati e dei sacerdoti lì sepolti.

ALLUVIONI

Ridurre i rischi e le conseguenze delle alluvioni è l'obiettivo della direttiva europea attuata in Italia che delinea le modalità di valutazione da parte delle Autorità di bacino distrettuali.

MADE IN ITALY

La nuova normativa sul *Made in Italy* punta a valorizzare il lavoro delle aziende che realizzano la loro produzione interamente in Italia e puntano a sottolineare la qualità, lo stile, l'inventiva e l'immagine dei loro prodotti e, in particolare, mira a rafforzare la tutela del consumatore, evitando qualsiasi fraintendimento sull'effettiva origine del prodotto. I settori che potranno avvalersi dell'indicazione dell'origine interamente italiana dei prodotti (tale *100% made in Italy*) sono potenzialmente infiniti: dalle calzature agli accessori per la moda, dall'arredamento (mobili, sedie, parquet ecc.), agli alimentari, dall'intimo agli abiti da sposa, dai cosmetici ai giocattoli, dagli arredi alle rubinetterie, dalle ceramiche d'arte ai gioielli. "Siamo il secondo Paese industriale manifatturiero d'Europa, ma anche il primo in Europa nella graduatoria dei prodotti Dop e Igp (con 182 prodotti certificati) e il secondo al mondo per numero di brevetti registrati", ha affermato il Ministro delle Politiche europee.

MONTE BIANCO

Il *Tramway du Mont Blanc* è una linea di ferrovia a cremagliera del massiccio del Monte Bianco che collega la stazione ferroviaria di Le Fayet, a 580 metri di altezza, al ghiacciaio di Bionnassay (stazione del *Nido d'Aquila*), ad una altezza di 2.372 m, in Alta Savoia. Il progetto originale prevedeva di condurre i turisti sulla vetta del monte Bianco, poi più realisticamente, ci si è accontentati di aver raggiunto i quasi 2.400 metri. La linea è aperta per l'intero percorso d'estate, mentre d'inverno le corse terminano in corrispondenza del comprensorio sciistico di Les Houches. Una curiosità: ogni elettromotrice ha una livrea ed un nome diverso: Anne, Marie e Jeanne, in onore delle tre figlie del proprietario della ferrovia all'epoca della loro messa in servizio, nel 1956. E' indispensabile prenotare per salire sul treno; l'intero tragitto dura 75 minuti.

DOLOMITI

Dopo l'orso Dino, che sta creando qualche problema sulle montagne del vicentino, è tornata anche la lince nel Parco Nazionale delle Dolomiti. Il Corpo Forestale dello Stato ha infatti trovato indizi di presenza dell'animale sui monti del Sole.

Così il Parco ha promosso un "referendum" per dare un nome alla lince dopo aver battezzato l'orso con il nome Dino, in onore a Dino Buzzati. Erano diversi anni che il felino non lasciava traccia di sé e questo ritorno, dopo quello del plantigrado nello scorso anno, è una conferma dello stato di salute degli ambienti tutelati dal Parco dove un tempo circolavano animali che sono poi stati quasi sterminati dall'uomo. Ora orsi, linci e lupi negli ultimi anni stanno gradualmente riconquistando i territori in cui vivevano un tempo prima di essere scacciati.

Tricolore si congratula con il Prefetto Mario Morcone per la sua nomina a direttore dell'*Agenzia nazionale per i beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata*, con sede a Reggio Calabria. In meno di due anni sono stati arrestato 23 latitanti della lista dei 30 più pericolosi del Paese: un risultato superiore del 144% allo stesso periodo del 2009 ed un aumento del 360% per il valore dei beni confiscati. Sono 16.679 i beni sequestrati, per un controvalore di 8,2 miliardi di euro mentre ne sono stati confiscati 4.407, al 31 marzo 2010, per 2 miliardi. Complessivamente, il patrimonio sottratto alla criminalità supera i dieci miliardi di euro. E' un'attività che viene riconosciuta da tutti i nostri partner europei. Inoltre, a Lampedusa non c'è un di clandestino presente. E' stato posto fine agli sbarchi dei barconi dalla Libia. Complessivamente, nei primi 3 mesi dell'anno c'è stata una riduzione del 96% degli sbarchi e in tutto il 2009 la riduzione è stata del 90%, da 31.281 a 3.185, con tante vite umane salvate.

ARTE ITALIANA IN FRANCIA: È MEGLIO LASCIARLA DOV'È

Visitando i musei francesi si rimane impressionati dalla quantità di opere d'arte italiane esposte, in gran parte frutto delle razzie dell'esercito napoleonico. Perché l'Italia non ne chiede la restituzione? Esiste forse qualche trattato in proposito?

A. Gittardi

Caro Gittardi, Le opere che lei ha visto nei musei francesi provengono in buona parte da acquisizioni legali. Molto di ciò che era stato trasportato in Francia durante il periodo napoleonico (fra cui i cavalli di San Marco) ritornò in Italia dopo la fine delle guerre, nel 1815, grazie all'impegno di una delegazione presieduta da Antonio Canova, lo scultore che negli anni precedenti era stato il ritrattista ufficiale dell'imperatore. Alcune opere, fra cui Le nozze di Cana di Paolo Veronese, rimasero in Francia perché Canova ritene che un nuovo trasporto avrebbe nuocuto alla conservazione dei dipinti.

Non dimentichi infine che la Francia è stata sin dal Rinascimento una costante acquirente di arte italiana.

La Gioconda e altri quadri che Leonardo aveva portato con sé nel castello di Amboise sarebbero stati venduti a Parigi, forse da un allievo prediletto di Leonardo, Gian Giacomo Caprotti detto il Salaino. Mazzarino commissionò opere di Bernini

e acquistò la collezione romana del duca Sannesio. Napoleone comperò la collezione del principe Borghese, marito di sua sorella Paolina.

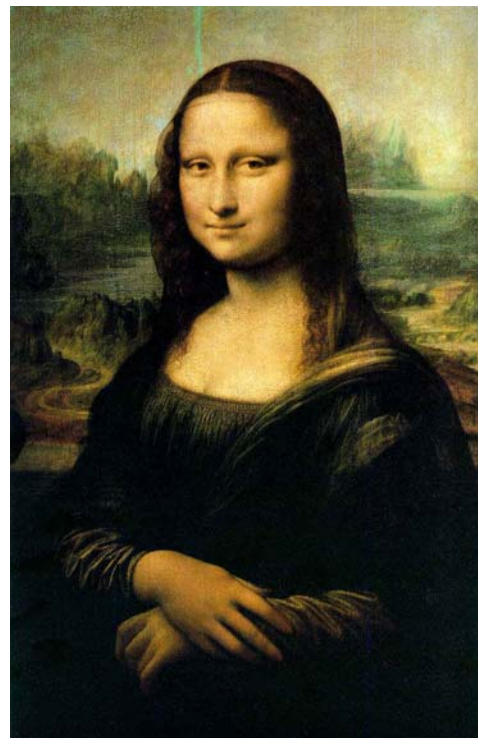
E Napoleone III comprò buona parte di una collezione romana: una storia che merita di essere raccontata.

La collezione apparteneva al marchese Giampietro Campana, direttore del Monte di Pietà degli Stati pontifici e appassionato archeologo. Nel corso della sua vita aveva raccolto soprattutto gioielli antichi, ma anche quei «fondi oro» della pittura medioevale che saranno apprezzati soltanto tra la fine dell'Ottocento e gli inizi del Novecento. Era molto conosciuto in Europa e aveva fama di uomo colto, intelligente, amante delle arti e grande conoscitore della gioielleria antica.

Ma la sua vita fu travolta da uno scandalo. Accusato di peculato e malversazioni, venne processato, condannato a venti anni di carcere e privato della collezione che andò all'asta per compensare i danni subiti dall'erario degli Stati pontifici.

Quando giunsero in Francia, le opere comperate da Napoleone III furono divise tra il Louvre, che ebbe soprattutto i gioielli, e i musei di provincia, a cui andarono i fondi oro, allora poco amati.

Negli ultimi anni i fondi oro sono stati raccolti nel museo di Avignone e i gioielli sono stati al centro di una grande esposi-



zione al Louvre nel 2006.

Dovremmo forse chiedere che queste opere rientrino in Italia? Credo che occorra fare una distinzione, caro Gittardi, fra le opere che sono state trafugate recentemente, come il cratere di Euphronios o l'atleta vittorioso di Lisippo, e quelle che sono stabilmente collocate da molto tempo nei principali musei del mondo.

Abbiamo un patrimonio artistico che ci rappresenta ed è visto quotidianamente dai turisti che affollano il Louvre di Parigi, le National Gallery di Londra e Washington, il Metropolitan di New York, l'Alte Pinakothek di Monaco, l'Ermitage di Pietroburgo.

Quante persone vedrebbero quelle opere se tornassero in Italia e finissero in musei che sono, con qualche eccezione, modestamente frequentati?

Sergio Romano

(Il Corriere della Sera, 18 aprile 2010)

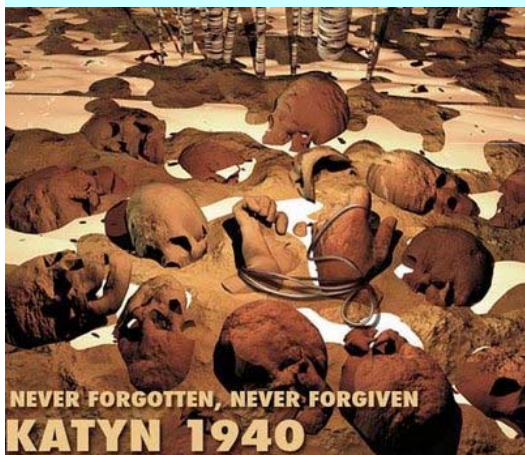
RESPONSABILITÀ SOVIETICHE

Caro Romano,

l'incidente aereo che ha causato la morte del presidente polacco che si stava recando in visita commemorativa dell'eccidio di Katyn, mi induce a porle una domanda: perché si dice soltanto che la Seconda guerra mondiale fu scatenata dai nazisti e non dai nazisti alleati con i comunisti?

L'alleanza durò un anno e otto mesi e ciascuno si distinse nell'invadere nazioni libere, facendo a gara con eccidi e deportazioni. Ma la parte dei cattivi, nella vulgata comune, la fanno solo i nazisti.

V. Guala



Non è vero che le responsabilità sovietiche nello scoppio della Seconda guerra mondiale siano ignorate o trascurate.

Persino la Russia ha riconosciuto l'esistenza dei protocolli segreti firmati a Mosca nell'agosto del 1939 per la spartizione dell'Europa centro-orientale. Su questa pagina, in particolare, quella vicenda è stata rievocata molto frequentemente.

Sergio Romano

(Il Corriere della Sera, 12/04/10)



THURN UND TAXIS, CATTOLICI TEDESCHI DI ORIGINE BERGAMASCA

S.A.S. Alberto II è Gran Maestro dell'Ordre de Parfaite Amitié, creato nell'Ottocento dal Principe Alessandro

S.A.S. il Principe di Thurn und Taxis Alberto II è a capo di una prestigiosa casa cattolica tedesca, di origine italiana (i Tasso sono nativi di Bergamo) che assunse un ruolo fondamentale nella diffusione del sistema postale in Europa dal 1400 alla fine del XVIII secolo. Nel XIII secolo la famiglia lombarda dei Tasso (esattori) risiedeva a Camerata Cornello in Val Brembana (BG) dove Odone de Taxo attivò un servizio di posta a cavallo.

Da lui discendono due rami, quello di Guarisco I e Benedetto. Il primo ramo continuò a risiedere nel bergamasco e a proseguire con l'attività di famiglia fino all'estinzione nel 1588. Il secondo ramo, detto Benedettino, diede luogo ad altri due rami. Il primo, che si estinse nel 1780, deriva da Guarisco II, risiedette in Italia ed ottenne il titolo di Conte di Tour Valsassina e nel 1715 quello di Conte di Monte Tasso. Il secondo si espanse per tutta Italia ed Europa con i nipoti Pietro, Giovanni e Ruggiero. Il ramo di Pietro si trasferì a Roma dove ottenne la carica di Maestro delle Poste Papali.

Questo ramo ha due diramazioni: Giovanni ed Alessandro. Il ramo Giovannino si estinse nel 1595 con il famoso poeta Torquato Tasso, mentre il ramo Alessandrino ebbe il titolo di Conti Palatini nell'anno 1678 e si estinse nel 1800. Il ramo di Giovanni fu al servizio degli Asburgo, ottenendo il titolo di Barone e poi di Conte Imperiale di Tour Valsassina e Tasso nel 1671. Teresa von Thurn-Hofer und Valsassina, ultima discendente diretta della Torre di Valsassina Signori del Castello di Duino (Trieste), sposò nel 1849 il Principe Egon zu Hohenlohe-Waldenburg-Schillingsfürst dal quale ebbe 6 figli. La quarta figlia, Maria, sposò nel 1875 a Venezia il Principe Alexander Thurn und Taxis, figlio di Hugo Maximilian del ramo cadetto Lautschin-Boemia, portando in dote il castello di Duino.

Da loro nasce nel 1881 Alexander, creato Duca di Castel Duino dal Re d'Italia Vittorio Emanuele III; si naturalizza italiano nel 1923 riassumendo per sé e per i suoi discendenti il cognome di della Torre e Tasso Duchi di Castel Duino.

Il suo discendente, S.A.S. il Principe Don Raimondo Torre e Tasso, 2° Duca di Castel Duino, sposò nel 1949 la Principessa Eugenia di Grecia (1910-89), unica figlia del Principe Giorgio di Grecia (figlio del

Re di Grecia Giorgio I) e della Principessa Maria Bonaparte. Poco prima di morire il Re d'Italia Umberto II lo insignì dell'Ordine Supremo della SS.ma Annunziata.

Dal matrimonio di Don Raimondo con Eugenia di Grecia nacque nel 1952 Carlo Alessandro, 3° ed attuale Duca di Castel Duino. Il ramo di Ruggero anch'esso si legò ai destini asburgici. Il nipote del capostipite, Francesco, fu Maestro delle Poste. I suoi fratelli, Janetto e Ruggero II, continuarono le tradizioni di famiglia: la discendenza del primo si estinse verso il 1850; il secondo rese regolare il servizio postale, fu Gran Cacciatore e Ciambellano Imperiale ed ebbe tre figli: Davide, Simone e Giovanni Battista. Il primo ramo si stabilì a Venezia come Maestro delle Poste; il secondo si stabilì a Milano, sempre con la carica di Maestro delle Poste, fu creato Principe e si estinse nel 1800.

Il terzo raccolse l'eredità, riorganizzò e rese più celeri i servizi e nel 1531 fu riconosciuto Nobile del Sacro Romano Impero. Come il padre, ebbe anche lui tre figli: Raimondo, Antonio e Leonardo.

Il primo si trasferì in Spagna dove diede origine alla famiglia dei Conti di Villa Mediana estinta nel 1622; il secondo divenne Maestro delle Poste di Anversa e il terzo continuò la linea principale della Famiglia: divenne Maestro generale delle Poste dell'Impero nel 1595 e nel 1608 fu creato Barone e Ciambellano Imperiale. Suo figlio Lamoral ottenne il monopolio delle Poste imperiali come feudo ereditario e nel 1621 fu creato Conte del S.R.I.; suo figlio Leonardo II sviluppò ulteriormente il collegamento postale tra le maggiori città imperiali. Suo figlio Lamoral Claudio si dichiarò discendente dei Della Torre Signori di Milano e Conti di Valsassina, e, nel 1650 ebbe il titolo di Conte von Thurn und Taxis.

Durante la guerra dei trent'anni fece resistere il sistema postale acquisendo poi anche quello bavarese. Suo figlio Eugenio Alessandro ottenne nel 1681 il titolo ispano-olandese di Principe di Thurn und Taxis con l'elevazione delle proprietà terriere a Principato di Thurn und Taxis. Nel 1695 fu riconosciuto come Principe del Sacro Romano Impero poi fu ammesso alla dieta dei Principi dell'impero.

Il nipote, Alessandro Ferdinando, ottenne che il servizio postale fosse considerato come feudo imperiale dando così la possibilità del voto nel collegio imperiale.

Ebbe due figli: Massimiliano Giuseppe e Carlo Anselmo.

Il primo fondò la linea boema della famiglia e il secondo ebbe il titolo di Gran Maestro delle Poste e acquisì nella se-

conda metà del XVIII secolo varie signorie che vennero trasformate in Contee Principesche nel 1788. Il figlio Carlo Alessandro perse tutte le rendite postali ma venne indennizzato con la città di Buchau ed altre terre. Perse la sovranità nel 1806 quando fu sciolto il Sacro Romano Impero poi cedette il servizio postale nel Baden ed in Prussia. Nel 1851 il figlio Massimiliano cedette anche il servizio nel Wurttemberg e fu ammesso alla camera dei Signori di Prussia poi anche d'Austria. I suoi discendenti furono creati nel 1899 Duchi di Worth e Donaustauf. Dal 1805 i capi della casa di Thurn und Taxis sono stati Carlo Alessandro (1805-27), Massimiliano Carlo (1827-71), Massimiliano Maria (1871-85), Alberto I (1885-1952), Francesco Giuseppe (1952-71), Carlo Augusto (1971-82), Giovanni (1982-90) ed Alberto II dal 1990. Giovanni (1926-90), sposò Gloria di Schoenburg-Glauchau e dalla loro unione nacquero due femmine ed un figlio che succedette al padre all'età di sette anni. S.A.S. il Principe di Thurn und Taxis Alberto II, 27 anni, che risiede nel castello di Sant'Emmeram (Ratisbona), vuole investire US \$ 165 milioni per costruire il più grande parco solare del pianeta, su 470 ettari, che potrebbe generare nelle ore di punta energia sufficiente a soddisfare i bisogni di 18.000 unità domestiche.

Nonostante l'onda di passione per le energie rinnovabili, il progetto è ostacolato nella vicina località di Feldkirchen dove il Sindaco ha condotto una campagna per fermare il progetto del Principe perché non vuole cambiare la vista su chilometri di campi di grano e barbabietole contro una spianata di pannelli metallici pregiudicando l'armonia del paesaggio e la qualità della vita. Inoltre gli abitanti sono preoccupati per il valore delle case, che potrebbe diminuire.



GLI SLAVI SI AFFACCIARONO IN EUROPA OLTRE 15 SECOLI FA

Gli Slavi si affacciarono ai confini del vecchio mondo europeo già nei primi secoli dopo Cristo.

All'Impero d'Oriente appena al tramonto del secolo quinto, gli invasori slavi apparvero minacciosamente ai suoi confini settentrionali, lungo il Danubio.

Gli imperatori di Roma, come adesso i loro successori al trono della "Nuova Roma", Costantinopoli, avevano conosciuto numerosi invasori e non si preoccuparono Giustiniano I (527-65) e Eraclio (610-41). La maggior parte della Penisola balcanica venne occupata dagli Slavi, che si spinsero sino all'interno del Peloponneso e penetrarono perfino in alcune isole dell'Egeo poi formarono i primi stati dei popoli slavi. Così nacque per l'Impero bizantino quel grande e gravoso problema slavo. Per quasi un millennio Costantinopoli cercò di risolvere il problema slavo.

Dopo aver intrecciato molteplici rapporti con Bisanzio, e dopo aver subito un potente influsso dalla civiltà bizantina, questi popoli slavi ne assunsero - dopo la caduta dell'Impero sotto il dominio turco nel 1453 - la maggior parte dell'eredità culturale. Per i rapporti bizantino-slavi è necessario fare una distinzione preliminare fra gli Slavi meridionali, orientali e occidentali. In immediata vicinanza con il centro stesso dell'Impero bizantino, gli Slavi meridionali - i Bulgari, poi i Serbi ed i Croati - mantenevano dei contatti



Costantinopoli

diretti e continui con Bisanzio, durante tutta l'epoca medioevale.

Gli Slavi orientali oppure Russi malgrado la distanza avevano stretti legami di ogni genere con i Bizantini, mentre gli Slavi dell'ovest - Cechi, Slovacchi e Polacchi -, avevano pochi contatti con l'Impero d'Oriente. Già nella seconda metà del secolo VI sparsi gruppi slavi riuscirono a penetrare nel territorio dell'Impero bizantino: erano quello stato bulgaro sul territorio

dell'antica Moesia Inferior, il quale sopravvisse sino all'ultimo decennio del '300, quando venne annientato dai Turchi. Nelle relazioni fra lo stato bulgaro e l'Impero bizantino si alternarono periodi di pace con altri di guerra e la firma di trattati (681, 716, '814-15, '864, 927, 1235). Si conoscono anche alcuni trattati stabiliti fra l'Impero di Costantinopoli e la Russia di Kiev, stato indipendente nella seconda metà del secolo IX, come anche con gli altri principati russi e con Mosca.

Dal IX secolo, quando si organizzarono i primi nuclei di vita statale fra i Serbi ed i Croati, Costantinopoli si sforzava di mantenere dei rapporti assidui per poter profittare della loro assistenza per frenare l'ostilità di altri popoli, innanzitutto dei Bulgari.

Fra tutti i trattati conclusi dall'Impero con questi Slavi merita speciale rilievo quello dell'862-63 con il Principe della Grande Moravia Rastislav, che ebbe come seguito l'invio di Cirillo e suo fratello Metodio come missionari e propagatori della scrittura slava. Esattamente alla vigilia della conquista di Costantinopoli da parte dei Turchi (maggio 1453), fra il patriarcato ortodosso e gli hussiti cechi furono scambiate alcune ambascerie, ma non ebbero risultato. La religiosità bizantina esercitò un influsso considerevole nella vita dei popoli slavi del Sud e dell'Est europeo, favorendo la formazione di un alfabeto

(Continua a pagina 23)



L'assedio di Costantinopoli nel 1453 in una miniatura del XV secolo

(Continua da pagina 22)

slavo e la traduzione dei testi liturgici necessari per l'opera di cristianizzazione degli Slavi.

L'alfabeto glagolitico, inventato circa nel 950, venne sostituito verso la fine dello stesso secolo dall'alfabeto "cirillico", formato da un suo scolaro sostanzialmente sulla base dell'unciale greca.

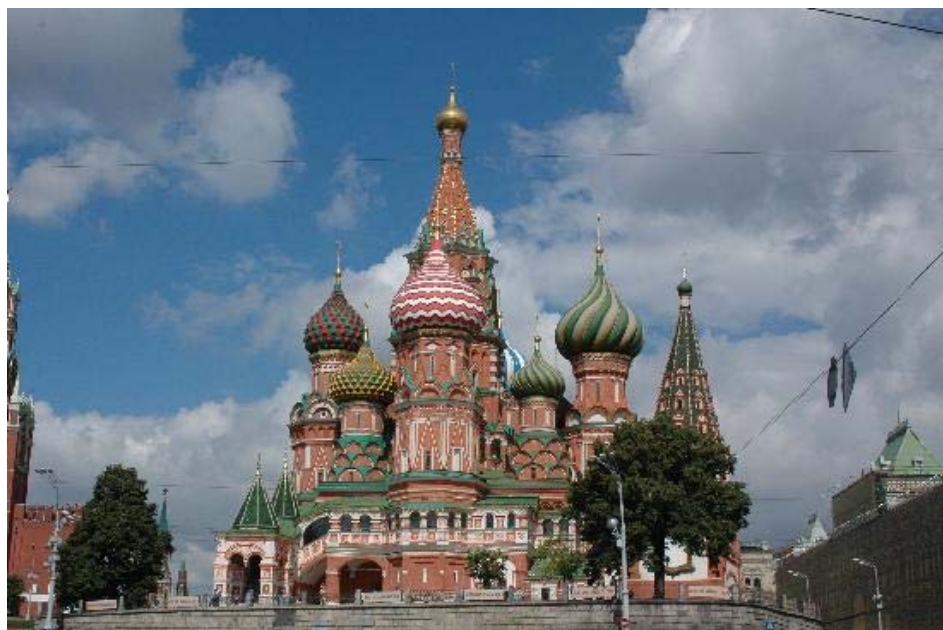
L'invenzione di un alfabeto slavo ed il suo uso per l'operosità letteraria significava nel vecchio mondo europeo un'innovazione culturale straordinaria e, verso la fine del secolo IX, si propagò fra i Bulgari e gli altri popoli della "Slavia ortodossa". La valutazione oggettiva dei rapporti culturali bizantino-slavi e il riconoscimento dell'importanza dell'influsso bizantino sugli Slavi non è una negazione della civiltà degli Slavi meridionali e orientali nel Medio Evo. Per loro Bisanzio costituiva qualche cosa di più che uno stato nazionale: era la realizzazione della più sublime civiltà cristiano-orientale, considerata quale patrimonio spirituale.

L'attività missionaria fra i popoli allogeni e pagani costituiva per i Bizantini non tanto e non solo una manifestazione di proselitismo ardente, ma pure un mezzo da sfruttare per intenti prettamente politici. Gli interessi del governo coincidevano totalmente con quelli della chiesa costantinopolitana, e ciò spiega gli sforzi continui e ostinati per imporre, dopo la conversione ufficiale, una gerarchia di origine bizantina.

Gli avvenimenti politici diminuirono poi sensibilmente il potere ed il prestigio dell'Impero nel mondo europeo, ove si erano invigoriti altri stati che disputavano seriamente la supremazia di Costantinopoli. Talvolta i popoli slavi si ribellavano contro i tentativi di Costantinopoli di tenerli in piena subordinazione nella gerarchia ecclesiastica, e riuscivano ad ottenere una certa autonomia.

Intanto che l'Impero perdeva sempre di più i suoi territori, per essere all'inizio del '400 ridotto quasi alla sola capitale, il patriarcato aveva pressoché immutabilmente conservato il suo "dominio spirituale" fra i popoli slavi.

La conquista turca nel 1453, invece di diminuire il suo potere fra gli Slavi meridionali, gli conferì dei diritti di supremazia ancora più vasti. Con la disfatta dell'Impero bizantino e con l'estendersi del potere del patriarcato su tutti i popoli ortodossi, sia negli immensi territori russi che fra gli Slavi meridionali, la chiesa



Mosca, Cattedrale di San Basilio

ortodossa, governata da Costantinopoli, finì col diventare una chiesa essenzialmente slava ma, fino quasi al sec. XIX, il patriarcato non cedette quasi diritti di autonomia agli Slavi meridionali.

Così, il dominio bizantino tramite la Chiesa si era perpetuato diversi secoli dopo la scomparsa di Bisanzio come potere politico.

Il cristianesimo cominciò a penetrare fra gli Slavi già dal sec. VI in poi. Focolai del cristianesimo antico esistevano anche sul litorale settentrionale del Mar Nero, e con essi gli Slavi orientali ben presto entrarono in contatto.

Il processo di propagazione del cristianesimo ricevette la sua consolidazione e riconoscimento con la conversione ufficiale, avvenuta per detti popoli slavi in vari momenti. Nell'865, sotto il Principe Boris (852-89), fu riconosciuto come religione ufficiale nello stato bulgaro, e fu istituita una gerarchia ecclesiastica, con a capo un Arcivescovo, poi dal 927 un patriarcato riconosciuto da Costantinopoli, abolito nel 972 dai Bizantini e restaurato nel 1235, sino alla conquista turca nel 1393-96.

La conversione dei Serbi avvenne nell'epoca di Basilio I (867-86), ma soltanto nel 1220 i Bizantini (scacciati da Costantinopoli nel 1204 e confinati a Nicea) acconsentirono a nominare il Principe Saba Arcivescovo ed a riconoscere l'autonomia giurisdizionale della Chiesa serba. La proclamazione di un patriarcato serbo nel 1346 provocò l'ira di Costantinopoli e ne conseguì una scissione per ben 30 an-

ni. Il cristianesimo trovò seguaci già nel secolo IX, ma la conversione ufficiale del principato russo di Kiev avvenne nel 988 sotto il Principe Vladimir (978-1015).

Per mire politiche, economiche e militari, il governo di Costantinopoli ed il patriarcato impiegarono tutto il loro potere e ricorsero ad ogni mezzo per mantenere nell'immensa terra russa - nonostante l'opposizione dei Principi e del popolo stesso - una gerarchia ecclesiastica di origine bizantina, docile ai loro desideri.

Dopo l'invasione dei Tartari nella prima metà del sec. XIII, Kiev perse la sua importanza come centro politico ed ecclesiastico e già all'inizio del '300 come nuovo nucleo di unificazione politica e culturale si istituì Mosca, dove si trasferì pure il centro della vita religiosa ed ecclesiastica. Nelle relazioni ecclesiastiche fra Costantinopoli e Mosca dal 1350 al 1450 si riflette lo svolgersi degli avvenimenti politici qua e là, essendo in questo mondo orientale indissolubilmente connessi il potere temporale e quello spirituale, l'ultimo spessissimo subordinato al primo.

In continua decadenza generale, Bisanzio non poteva mantenere la supremazia politica, ma nemmeno ecclesiastica nel giovane stato russo.

La "Terza Roma" si dichiarò depositaria e interprete dell'ortodossia e rivolse le spalle all'Impero Orientale, senza porgergli alcun aiuto militare contro i Turchi nella primavera del 1453.

www.tricolore-italia.com

LA PENITENZIERIA APOSTOLICA

Per le assoluzioni dalle censure e per le dispense riservate al Sommo Pontefice, dalla fine del sec. XII si menziona il *Cardinalis qui confessiones pro papa recipit*, chiamato *poenitentiarius* sotto Onorio III (1216-27) poi *poenitentiarius generalis* o *maior* da Clemente V.

Le sue facoltà non si estinguono con la morte del Papa (1311-12). Fu assistito sin dal principio dai cappellani penitenzieri (poi *minores*), che sussistono anche oggi nelle quattro basiliche patriarcali dell'Urbe. Già nel sec. XIII si trovano *correctores*, *scriptores*, *distributores* ed il *sigillator*; Benedetto XII aggiunse l'ufficio del *doctor expertus in iure canonico* (13 aprile 1338). L'ufficio del *reggente* esiste sotto Eugenio IV (13 aprile 1438), quello del *datarius* sotto Alessandro VI.

San Pio V, dopo aver revocato completamente le facoltà del Cardinale Penitenziere e soppresso la Penitenzieria stessa (23 aprile 1569), la ricostituì (18 maggio 1569) radicalmente riformata, riducendo ad un minimo le facoltà del Cardinale Penitenziere in *foro externo*, e creando tra gli uffici il *teologo* (per privilegio riservato alla Compagnia di Gesù) e il *canonista*. Un nuovo riordinamento delle facoltà e della procedura si ebbe sotto Benedetto XIV (13 aprile 1744), le cui costituzioni rimasero, con alcune modificazioni, in vigore anche nelle riforme di San Pio X, che restrinse definitivamente la competenza al foro interno, e di Benedetto XV, che staccò dal Santo Uffizio la sezione delle Indulgenze, aggregandola alla Penitenzieria (25 marzo 1935), e servirono di base alla Costituzione *Quae divinitus* di Pio XI (25 marzo 1935).

La Costituzione Apostolica *Pastor Bonus* (28 giugno 1988) conferma che la competenza del Tribunale della Penitenzieria comprende tutto ciò che spetta al foro interno anche non sacramentale ed inoltre tutto ciò che spetta alle concessioni e all'uso delle indulgenze, salvo il diritto della Congregazione della Dottrina della Fede di esaminare quanto riguarda la dottrina dogmatica circa le indulgenze.

Il Reggente con due Officiali esamina le singole pratiche nel Congresso quotidiano; i Prelati della Penitenzieria si riuniscono periodicamente sotto la presidenza

del Cardinale Penitenziere Maggiore, di cui formano il Consiglio, nel consesso detto *Signatura Paenitentiariae Apostolicae*, per esaminare quelle pratiche che, presentando particolari difficoltà, richiedono uno studio approfondito.

La Penitenzieria è il più antico Dicastero della Santa Sede. Essa affonda le sue radici nel grande sviluppo della disciplina penitenziale e penale della Chiesa, avvenuto nei secoli XI, XII e XIII.

Gli storici delle istituzioni ecclesiastiche sono convinti che la sua origine sia legata a detto sviluppo e, in particolare, al moltiplicarsi straordinario all'epoca dei pellegrinaggi verso la Città Eterna, alla quale i pellegrini accorrevano non solo per visitarne le Basiliche e le memorie sacre e per adempiere i voti fatti, ma, anche per ottenere l'assoluzione dei propri peccati, per essere liberati dalle censure riservate al Sommo Pontefice, nonché per chiedere ed ottenere dispense e grazie, che soltanto il Papa poteva concedere.

Non potendo con il tempo, il Sommo Pontefice far fronte di persona a tale pressante compito di natura spirituale, sacramentale e cano-

nistica, esso venne allora affidato ad un Cardinale, il quale, con potestà vicaria, chiamato *Poenitentiarius* sotto Onorio III, in seguito assumendo nomi diversi: *Paenitentiaris generalis*, *Paenitentiaris Maior*, *Cardinalis Romanaeque Curiae Poenitentiarius*, *Qui Summi vice Pontificis peccamina punit: papae vice qui delicata reorum audit ed absolvit; congrua diversi adhibens medicamina morbis*.

Da Alessandro III vi sarebbero stati 86 Cardinali Penitenzieri Maggiori, ai quali va aggiunto un Arcivescovo Pro-Penitenziere Maggiore. Sei Cardinali Penitenzieri furono elevati al Pontificato: Clemente IV, Innocenzo V, Innocenzo VI, Giulio II, Clemente VIII e Pio VIII. Benedetto XII (1334-42), con la Bolla *In agro dominico* (1338), diede precise norme per l'organizzazione e il funzionamento della Penitenzieria, creando l'ufficio del *doctor expertus in iure canonico* (13 aprile 1338), che assistette in tutte le questioni giuridiche il Cardina-



le Penitenziere Maggiore. San Pio V, dopo aver soppresso la Penitenzieria (23 aprile 1569), la ricostituì radicalmente riformata in 25 giorni (18 maggio 1569). Un nuovo riordinamento si ebbe sotto Benedetto XIV (13 aprile 1744), le cui Costituzioni *Pastor Bonus* e *In Apostolicae* rimasero in vigore, con alcune modificazioni, anche nella riforma di San Pio X. Le Costituzioni di Benedetto XIV e di San Pio X servirono di base alla *Quae Divinitus* di Pio XI (25 marzo 1935) che a tutt'oggi rappresenta la colonna portante del diritto sostanziale e procedurale della Penitenzieria. Con la *Pastor Bonus* (20 novembre 1982) di Giovanni Paolo II, la Penitenzieria viene ricollocata al primo posto tra i Tribunali della Santa Sede (*Penitenzieria Apostolica, Signatura Apostolica, Rota Romana*).

Penitenziere Maggiore è S.E.R. Mons. Fortunato Baldelli, nato il 6 agosto 1935 a Valfabbrica (PG), è stato ordinato sacerdote il 18 marzo 1961 ed è entrato al servizio della diplomazia della Santa Sede nel 1966.

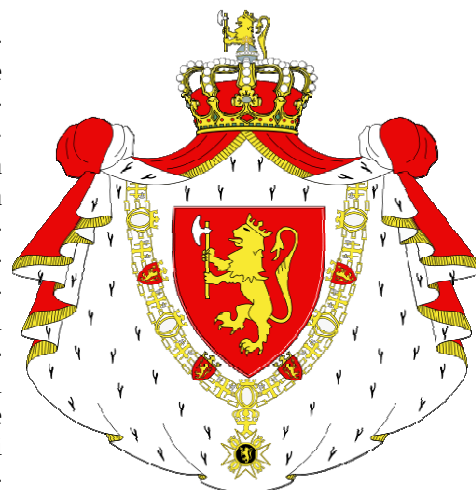
E' stato a Cuba poi in Egitto prima di integrare il Consiglio delle Affari pubblici della Segreteria di Stato. Quindi è stato osservatore permanente presso il Consiglio d'Europa a Strasburgo. Il 12 febbraio 1983 Giovanni Paolo II lo nominò Arcivescovo titolare di Mevania e delegato apostolico in Angola poi, nel 1985, Pro Nunzio apostolico a Sao Tomé-et-Principe e Nunzio apostolico, nel 1991 in Repubblica Domenicana, nel 1994 in Perù e nel 1999 in Francia dove è succeduto a S.E.R. Mons. Mario Tagliaferri, deceduto il 21 maggio precedente.

L'ISTRUZIONE NEL REGNO DI NORVEGIA

La politica dell'istruzione nel Regno di Norvegia si basa sul principio dell'uguale diritto all'istruzione per tutti i membri della società, indipendentemente da quale ambiente sociale o culturale essi provengano, e a prescindere dal luogo in cui abitano. È compito della scuola trasmettere sia il sapere che la cultura, e analogamente promuovere la mobilità sociale e porre le basi per creare ricchezza e benessere sociale per tutti. L'insegnamento nelle scuole norvegesi deve essere adattato alle abilità e capacità individuali. Programmi speciali sono disponibili per persone con disfunzioni o per coloro con necessità particolari che sarebbero altrimenti impossibilitate a partecipare alle attività scolastiche consuete.

A causa dell'incremento dell'immigrazione, il numero di studenti appartenenti a minoranze linguistiche è in crescita. La politica scolastica norvegese prevede che siano prese in considerazione le necessità degli studenti appartenenti alle minoranze linguistiche in modo da permettere loro di completare le scuole superiori e intraprendere studi universitari e carriere. Il Parlamento norvegese (Storting) e il governo hanno la responsabilità di fissare gli obiettivi e stabilire il budget per il settore dell'istruzione. Il Ministero per l'Istruzione e la Ricerca è l'unità amministrativa a cui sono depute le questioni relative all'istruzione, e che è responsabile per lo svolgimento della politica scolastica nazionale. La Norvegia ha un sistema scolastico unificato basato su uno standard comune. Un curriculum nazionale è stato introdotto per fare in modo che siano raggiunti gli standard educativi previsti dal governo. La scuola dell'obbligo norvegese dura dieci anni e comprende la scuola elementare, secondaria inferiore e secondaria superiore. La responsabilità di garantire che la giusta scolarizzazione sia accessibile a bambini, giovani e adulti in tutte i comuni e regioni, è stata affidata alle autorità scolastiche competenti a livello regionale.

Le singole amministrazioni comunali sono responsabili della gestione delle scuole elementari e medie, mentre le scuole superiori sono amministrate a livello regionale. Il settore dell'istruzione dopo la scuola dell'obbligo viene ottemperata attraverso programmi didattici dalle università e dagli istituti superiori. L'ammissione a questi programmi dipende normalmente dall'aver frequentato tre anni di scuola secondaria superiore. Ad eccezione di pochi istituti parauniversitari privati, tutti le istituzioni universitarie sono gestite dallo stato. Tuttavia, ogni istituzione gode di ampia autonomia accademica e amministrativa. L'istruzione pubblica nel Regno di Norvegia è gratuita fino al compimento delle scuole superiori incluse. Le tasse richieste per i corsi universitari presso istituzioni statali sono solitamente minime. Il Fondo Norvegese Statale per il Prestito agli Studi è stato fondato nel 1947, e fornisce prestiti di studio e contributi per la copertura delle spese di mantenimento per coloro che frequentano corsi universitari. Tali forme di aiuto sono disponibili anche per gli studenti che intendono studiare parzial-



mente o totalmente all'estero. Le scuole private indipendenti offrono una possibilità supplementare rispetto al sistema scolastico pubblico. Il Ministero per l'Istruzione e la Ricerca riconosce tali scuole sulla base di precisi criteri di qualità.

I programmi di studio presso le scuole private devono soddisfare i requisiti richiesti esposti nelle normative pertinenti. Le scuole private autorizzate possono ottenere finanziamenti statali.

A partire dal primo luglio 2010 un nuovo logo identificherà i prodotti biologici nell'Unione europea. Obbligatorio per tutti ed usato per integrare l'etichettatura, il logo avrà il compito di garantire al consumatore la certezza che i prodotti acquistati sono realizzati seguendo la normativa europea di settore, o, nel caso di prodotti importati, secondo regole equivalenti o allo stesso modo rigide. In tal modo i consumatori potranno essere certi che:

almeno il 95% degli ingredienti sono stati prodotti con metodo biologico; il prodotto è conforme alle regole del piano ufficiale di ispezione; il prodotto proviene direttamente dal produttore o è preparato in una confezione sigillata; il prodotto porta il nome del produttore, dell'addetto alla lavorazione o del venditore e il nome del codice dell'organismo di ispezione. Gli ingredienti biologici presenti nei prodotti alimentari non biologici possono essere riportati come biologici nell'elenco degli ingredienti, purché tali alimenti siano stati prodotti in conformità alla normativa relativa alla produzione biologica. Per i prodotti importati, invece, il logo sarà facoltativo.

Il logo è stato ideato dallo studente tedesco Dusan Milenkovic: in esso le stelle simbolo dell'Unione tracciano il profilo di una foglia su sfondo verde. I messaggi scelti sono quindi Natura ed Europa.



Linee asciutte, luce e trasparenze. L'architettura del nuovo Museo Folkwang di Essen attira l'attenzione nel panorama museale della Ruhr, che quest'anno, assieme a Pécs e Istanbul, è *Capitale europea della cultura*. In meno di due anni l'architetto inglese David Chipperfield ha progettato una nuova "casa", inaugurata nel gennaio scorso, per l'eccezionale collezione di capolavori di uno dei più importanti musei tedeschi. Sei dadi di scintillante vetro verde chiaro, metallo grigio, e poi corti interne, giardini e tanti spazi espositivi. La nuova costruzione completa il vecchio edificio che ospitava il Museo Folkwang, posto sotto tutela da parte dei Beni culturali tedeschi. Su 2,5 ettari sono esposte soprattutto opere d'arte a partire dagli Anni 50, una raccolta di fotografie e di disegni oltre ad una raccolta di manifesti tedeschi. Nel vecchio edificio, che è collegato alla nuova costruzione da luminosi corridoi, verranno ospitate in futuro essenzialmente opere del XIX secolo. La collezione conta circa 600 quadri, tra questi capolavori di van Gogh, Cezanne, Gauguin e Matisse, oltre a 280 tra tele, sculture e oggetti.

LE NUOVE LEADERSHIP: UNA SFIDA PER L'EUROPA

Mikhail Gorbaciov

Pochi mesi fa politici, economisti e mezzi di informazione hanno iniziato a discutere se fosse finita o meno la crisi globale scoppiata nell'autunno 2008. I più pensavano che il peggio fosse passato e che presto si sarebbe riavviata una crescita stabile. Il nuovo giro di turbolenze finanziarie ed economiche che ha colpito l'Europa ha colto di sorpresa gli esperti, smentendo le previsioni frettolose di una fine della crisi. Ancora una volta, i leader politici e gli esperti hanno dovuto rivedere le loro ipotesi e i loro progetti.

In Europa questo processo è particolarmente doloroso. Come il tracollo di una diga i problemi che si sono accumulati per molti anni in un Paese, la Grecia, hanno causato una frana che minaccia l'euro, il futuro dell'Unione europea e la ripresa economica globale. E' un altro richiamo alla interconnessione del mondo globalizzato. Per gli europei, questo è un serio motivo in più per riflettere sulla natura e il ritmo di integrazione del continente.

Non voglio unirmi al coro del panico. Le voci sull'imminente scomparsa dell'euro gli sono chiaramente esagerate. Ma è stato colpito duramente, e questo dimostra che la moneta unica senza adeguati meccanismi di regolamentazione - politica ed economica e fiscale - è estremamente rischiosa. Nell'euforia per l'allargamento dell'Unione europea tali rischi erano stati sottovalutati. Ora, l'Ue si trova ad affrontare il compito immediato di arginare la crisi e prevenirne la diffusione ad altri Paesi. La prossima sfida è quella di sviluppare meccanismi per il controllo dei bilanci degli Stati membri dell'Ue. Questo va al cuore del problema della sovranità. Non è affatto certo che gli Stati si adatteranno a una tale violazione della loro «Sancta sanctorum». E' un problema politico importante, che porterà per certo a un dibattito difficile e alla lacerante ricerca di un compromesso. Vedo in questa crisi il sintomo di una tendenza assai radicata e profonda che è pericolosa per l'Europa e per il mondo. Il rischio è che l'Europa perda il suo ruolo di motore economico, politico e culturale dello sviluppo globale - un ruolo che ha svolto per almeno gli ultimi tre secoli.

Questi timori e queste previsioni sul «declino dell'Europa» stanno diventando sempre più diffusi, per diverse ragioni. Molti Paesi del Terzo Mondo, già assai indietro, stanno ora facendo enormi passi

avanti nella crescita economica. Con ogni probabilità ben presto rivendicheranno posizioni chiave nell'economia mondiale, relegando sempre più l'Occidente a ruoli di supporto. Negli ultimi tre o quattro decenni i prodotti occidentali hanno perso competitività nei confronti delle merci prodotte in Oriente e in altre regioni in via di sviluppo. Non si tratta solo più di tessile, abbigliamento e calzature; la concorrenza, con successi via via maggiori ora avviene in campi come l'industria meccanica e delle costruzioni navali, l'elettronica, la produzione di auto e di software - settori in cui l'Occidente, una volta godeva di un virtuale monopolio. Questo ha portato alla fuga dei capitali e delle industrie dall'Occidente e a tassi di disoccupazione persistentemente elevati in Europa - tassi aggravati ora dalla crisi. Se continua così, l'Europa dovrà affrontare una crisi politica che potrebbe compromettere la sua maggiore e storica conquista: la stabilità democratica.

Aggiungete a questo l'incalzante invecchiamento della popolazione europea. La percentuale di cittadini in età lavorativa è in rapida diminuzione, presto potrebbero non essere più in grado di sostenere la popolazione a riposo e, più in generale, lo stile di vita a cui gli europei sono abituati. Quindi, ci sono tendenze che agiscono in profondità dietro le turbolenze economiche e fiscali in Europa. Eppure i rimedi proposti fin qui riguardano per lo più la finanza pubblica e una quantità di prescrizioni per «tagli dolorosi» di pensioni, prestazioni sociali e altre spese di bilancio. E' un percorso irto di pericoli.

Gli europei sono scesi in piazza per protestare contro i forti tagli della spesa sociale. La loro protesta è comprensibile. Sono convinti che la crisi non sia stata causata dalle pensioni o dagli assegni sociali e danno la colpa al fallimento delle politiche economiche e ai super-profitti e all'avidità di quelli che percepiscono ancora enormi bonus e dividendi mentre la gente comune tira la cinghia.

Né vi è una soluzione rapida per i problemi demografici dell'Europa. L'afflusso continuo di immigrati con mentalità, culture e religioni diverse coincide con l'aumento della xenofobia ed è percepito come una minaccia all'identità nazionale.

L'Europa è messa sotto pressione da tutti i tipi di problemi: quelli causati dal corso naturale degli eventi e quelli che avrebbe-

ro potuto essere evitati. E le conseguenze, politiche e non solo economiche, sono inevitabili. Una è la prospettiva che altri centri di potere prenderanno la leadership nella comunità mondiale, nazioni a cui molti europei guardano con rispetto ma anche con apprensione. «Perdere l'Europa» dovrebbe essere inconcepibile. Questo, temo, sarebbe una vera e propria - non solo metaforica - fine della storia. Una storia a cui l'Europa, nonostante le sue mancanze e tragedie, ha contribuito così tanto con i valori universali di civiltà e cultura. Che tipo di Europa potrebbe riconquistare la leadership mondiale? È tempo di pensare a costruire una grande comunità intercontinentale da Vancouver a Vladivostok, con la piena partecipazione degli Stati Uniti e Russia. Questa è l'unica possibilità per l'Europa di tornare a esercitare la sua forza di stabilizzazione nel mondo. Dopo la fine della guerra fredda, gli europei ha fatto un errore enorme rifiutandosi di proseguire sulla strada della piena integrazione con la Russia, che è e si considera parte inalienabile di una Grande Europa. Anche noi siamo in parte da biasimare per aver «scollegato» la Russia e l'Europa. L'errore deve essere corretto. Il processo di modernizzazione che sta iniziando in Russia offre un'opportunità unica.

La Russia sta avviando un vero e proprio cambio di direzione. Sta abbandonando il modello economico basato sulle risorse, riattrezzando le sue industrie e promuovendo i settori innovativi del business che fanno leva sull'enorme potenziale intellettuale della nazione. Come ho spesso affermato, una modernizzazione tecnologica ed economica di successo richiede una revisione delle strutture politiche e una accelerazione dei processi di democrazia. Questo non indebolirà la Russia, come molti nel nostro Paese temono.

Aprirà nuove opportunità per progredire e per costruire una forte comunità transnazionale che non cercherà il confronto con il resto del mondo. Cercherà invece di consolidare il potenziale di Russia, Europa e Stati Uniti per il bene di tutti. Ora abbiamo bisogno di un segnale chiaro da parte dei leader di Russia, Stati Uniti e Unione europea che devono comprendere la necessità di un tale consolidamento. Se lo fanno, dovrebbero iniziare a lavorare sulle specifiche di questo progetto.

La Stampa, 10 giugno 2010

IL PADIGLIONE "ITALIA" ALL'EXPO UNIVERSALE DI SHANGHAI

Fino al 31 ottobre, l'Italia sarà presente all'Expo di Shanghai, con un Padiglione ispirato alla tradizione delle città italiane, capaci di evolvere nei millenni conciliando la tutela dell'eredità storica con le sfide della modernità, ed alla dimensione culturale della città. L'Esposizione universale è un evento di portata internazionale straordinaria, dedicato al tema *Better City, better life*: una vita migliore nel futuro sviluppo delle città del pianeta, secondo cinque possibili declinazioni: integrazione fra culture diverse, prosperità economica, innovazione tecnologica, rimodellamento delle comunità, interazione tra aree urbane e rurali. Durante l'Esposizione saranno organizzati eventi di natura culturale, artistica, espositiva, seminariale ecc., intesi a presentare le eccellenze italiane attinenti al tema della qualità della vita nelle aree urbane.



Trasmettere l'idea di un Paese che sa muoversi con disinvoltura tra tradizione e innovazione senza perdere identità, promuovendo il prestigio del *Made in Italy*; rinsaldare i rapporti culturali e commer-

ciali con la Cina, destinata a ricoprire un ruolo sempre più importante nello scenario internazionale: questo lo spirito con cui l'Italia si presenta all'appuntamento dell'Expo di Shanghai.

Una recente indagine mostra come nell'ultimo secolo sia radicalmente mutata l'appartenenza religiosa degli abitanti dell'Africa subsahariana: se i musulmani erano nel 1900 11 milioni circa, oggi sono arrivati a quota 234 milioni, mentre i cristiani sono passati da 7 a 470 milioni. In altri termini nell'Africa subsahariana vive un quinto dei cristiani di tutto il mondo e più di un settimo di tutti i musulmani.

Federazione di 36 Stati e del Territorio della Capitale Federale di Abuja soprannominata "il gigante dell'Africa", la Nigeria è più popolata della Russia con circa 150 milioni di abitanti ed un tasso di crescita del 2,2% (3 milioni l'anno). Seguono Egitto (73 milioni), Sud Africa (48) e Congo (42). E' un Paese esteso tre volte l'Italia con tante risorse naturali (l'ottavo produttore di petrolio al mondo), ma purtroppo anche uno di quelli a maggior rischio di violenze inter-etniche. Il Paese, che festeggia quest'anno i 50 anni della sua indipendenza dal Regno Unito, ha vissuto nove colpi di Stato, una sanguinosissima guerra civile (Biafra, 1967-70, con 1,5 milioni di morti), un sistema poco democratico ma ha una élite intellettuale di primo piano. Lo Stato non riesce ad imporre la sua autorità perché il popolo è diviso a metà fra musulmani e cristiani: è più importante l'appartenenza alla propria etnia e religione. La situazione è andata peggiorando da quando si è esteso l'influsso dell'estremismo islamico espresso dall'ideologia di Al Qaida ed è particolarmente grave nei 12 Stati del nord che hanno adottato la Sharia (legge islamica) come legge di Stato.



I cattolici sono circa 21 milioni, con un buon numero di conversioni dall'animismo e numerose vocazioni sacerdotali e religiose. In Nigeria c'è il maggior seminario cattolico nel mondo, quello di Enugu con più di 600 alunni.



Dopo *ArtCologne* e la mostra sul *Rinascimento italiano*, una rassegna dedicata all'impressionismo tedesco, vista da una prospettiva particolare dal

Museo Wallraf-Richartz-Museum & Fondation Corboud di Colonia che propone tre maestri legati dalla passione per la pittura paesaggistica: *Liebermann - Corinth - Slevogt - I paesaggi*, fino all'1 agosto. Oltre ottanta le opere degli artisti provenienti da musei di fama internazionale, come la Nationalgalerie di Berlino, la Städel di Francoforte o il Belvedere di Vienna.

L'evento intende dimostrare come i tre impressionisti tedeschi, liberi da vincoli o imposizioni esterne, hanno espresso al meglio la loro creatività nella pittura di paesaggio, genere per loro insolito.

Alberto Rosselli ha scritto *Islam nazismo fascismo* (Edizioni Zolfanelli), cioè la storia degli intensi e complessi rapporti che, tra il 1933 e il 1945, intercorsero tra il Gran Muftì di Gerusalemme, Hajji Muhammad Amin al-Husayni, capo spirituale dei musulmani palestinesi, i movimenti panislamici, panarabi e nazionalisti sorti negli anni Trenta in Africa Settentrionale e in Medio Oriente e la Germania nazista e l'Italia fascista, rappresenta una delle vicende a sfondo diplomatico, politico-religioso e ideologico più interessanti e meno note di quegli anni. I motivi che spinsero la più venerata, seppure discussa e chiacchierata, personalità religiosa del Medio Oriente e i movimenti nazionalisti nordafricani e mediorientali ad unire i propri destini a quelli del dittatore tedesco e - anche se con modalità e risultati diversi - a quelli di Mussolini suscitano infatti un'indubbia curiosità, aprendo le porte ad un dibattito che, nell'attuale contesto geopolitico ed economico internazionale caratterizzato dalla recrudescenza dell'estremismo islamico antisionista e antioccidentale, assume una valenza ancora maggiore e specifica, fornendo utili elementi di chiarificazione.

DELFINATO E DELFINO, DA GHIGO I AD UMBERTO II ALLA FRANCIA

Il Delfinato fu un tempo abitato dagli Allobrogi (l'odierna Vienna era il loro centro), i Segovellauni, i Voconti e i Tricassi. Fu uno Stato indipendente del Sacro Romano Impero Germanico e il suo sovrano portava il titolo di *Dauphin du Viennois* (Delfino del Viennese).

La Dinastia dei Delfini del Viennois coincide con quella dei Conti di Albon dal capostipite, Ghigo I (circa 1000-70), detto il Vecchio fino a Ghigo V, deceduto senza eredi maschi. Qui il ramo degli Albon si divide: la figlia di Ghigo V (1120-62), Beatrice d'Albon (1161-1228), sposa in seconde nozze Ugo III di Borgogna, dal quale ha il figlio Ghigo VI (1184-1237) che prosegue la dinastia dei *Delfini*. A Ghigo VI succede il figlio Ghigo VII (1225-69) e il figlio di questo Giovanni I (1263-1282), che sposò nel 1280 Bona di Savoia (1275-1300), figlia del Conte di Savoia Amedeo V, e morì senza aver avuto figli. I titoli passarono alla sorella Anna (1255-98), Delfina del Viennois e Contessa d'Albon, consorte dal 1273 di Umberto I Barone de la Tour-du-Pin (1240-1307), e da questa al marito al quale furono trasferiti tutti possedimenti ed il nome della casata del Viennois.

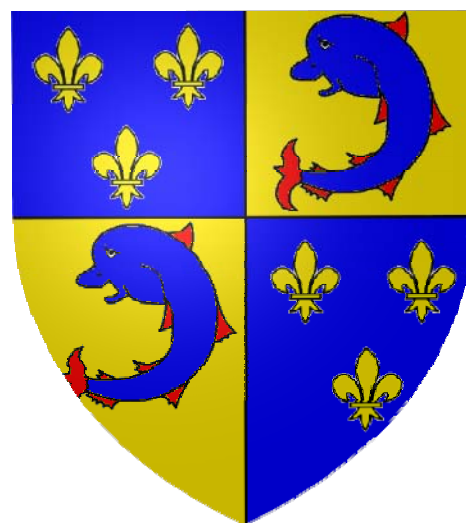
Ad Umberto I succedette il figlio Giovanni II (1280-1318) ed il lui figlio Ghigo VIII (1309-33) sposato ad Isabella di Francia (1312-48), figlia del Re di Francia Filippo V. Morì a 24 anni proprio combattendo contro i Savoia, nell'assedio del castello di la Perrière, presso Voiron, colpito dal tiro di una balestra. La sua salma fu tumulata nella chiesa di Sant'Andrea a Grenoble. Non avendo avuto figli maschi, gli succedette il fratello Umberto II (1312-55), che creò il Consiglio del finale nel 1337, quindi una Corte dei Conti a partire dal 1340 e, con l'approvazione di Papa Benedetto XII fondò nel 1339 la prima Università di Grenoble. Fu l'ultimo Delfino indipendente perché, senza eredi, cedette il suo Stato al Re di Francia, Filippo VI (1293-1350), il 30 marzo 1349, con il trattato di Romans, che istituì lo *Statuto delfinale* (esentava da numerosi tributi i residenti del territorio del Delfinato), ma pretese che il primogenito dei Re di Francia, erede al Trono, si chiamasse *Delfino*. Umberto II trasmise pure alla Francia i titoli di Principe del Briançonnais, Duca di Champsaur, Marchese di Cézanne, Conte di Vienne, d'Albon, del Grésivaudan, d'Embrun e del Gapençais, Barone

palatino de La Tour, della Valbonne, di Montauban e di Mévouillon, come fece il Re di Sardegna Vittorio Emanuele II a favore della Francia per tutti i titoli del Ducato di Savoia con il Trattato franco-sardo del 24 marzo 1860.

Filippo di Valois salì al Trono alla morte del cugino Carlo IV, quindicesimo e ultimo della dinastia diretta dei Capetingi, e prese il nome di Filippo VI. Il 27 ottobre 1337, il Re d'Inghilterra Edoardo III iniziò la guerra di cent'anni. Filippo VI sposò in prime nozze, nel 1313, Giovanna di Borgogna (1293-1348) figlia di Roberto II, Duca di Borgogna e Re titolare di Tessalonica. La coppia ebbe 8 figli tra i quali: Giovanni II Re di Francia (1319-64), e Filippo (1336-75) Conte di Valois e Duca d'Orléans. Rimasto vedovo, nel 1349 il Re sposò Bianca di Navarra, figlia di Filippo Conte di Évreux (nipote del Re di Francia Filippo III, figlio e successore di S. Luigi IX) e della Regina di Navarra Giovanna II (nipote del Re di Francia Filippo IV), che partorì una bambina che nacque postuma (1351-71). Dopo la cessione del Delfinato Umberto II entrò nell'Ordine domenicano ove prese abito e voti. Nel 1351 fu nominato Patriarca latino di Alessandria. Morì il 22 maggio 1355.

Il Delfinato rimase sempre un feudo imperiale e il Delfino rendeva omaggio all'Imperatore. Era delimitato a nord dal Rodano che la separava dalla Bresse e dal Bugey. Ad est, c'erano la contea di Savoia e il principato di Piemonte, e a sud il contado Venassino e la contea di Provenza. Si estendeva quasi fino a Lione. Era diviso in *Alto Delfinato*, comprendente la parte montuosa (le cosiddette Alpi del Delfinato), ed in *Basso Delfinato*, esteso sulla pianura della valle del Rodano.

Il primo Delfino francese fu il figlio maggiore di Filippo VI, Giovanni, che salì al Trono alla morte del padre il 22 agosto 1350 con il nome di Giovanni II, investì dal titolo il suo erede, Carlo, Duca di Normandia, nato a Vincennes il 21 gennaio 1338, che succedette al padre con il nome di Carlo V dall'8 aprile 1364 alla sua morte il 16 settembre 1380. Dopo di lui tutti gli eredi al Trono di Francia ne furono investiti. Luigi XI (1423-83), pronipote di Carlo V, fu il primo Delfino a risiedere nella sua provincia e a governarla. Alla nascita, il 3 luglio 1423 a Bourges, ebbe il titolo di Delfino perché suo padre, Carlo VII, era già salito al Trono, anche



se fu incoronato soltanto il 17 luglio 1429 grazie a S. Giovanna d'Arco, nella Cattedrale di Reims a causa della guerra di cent'anni. Il 29 agosto 1475, Luigi XI ed il nuovo Re d'Inghilterra Edoardo IV si riunirono a Picquigny, per firmare il trattato che avrebbe messo fine alla guerra di cent'anni. Allora Delfino, il futuro Luigi XI sposò il 14 novembre 1451 Carlotta di Savoia, figlia del Duca di Savoia Luigi I (figlio e successore di Amedeo VIII), da cui ebbe otto figli, in particolare: il Delfino Luigi (1458-60); Giovanna (1464-1505), che sposò il Re di Francia Luigi XII; Anna (1461-1522), che sposò il Duca di Borbone e Duca d'Alvernia Pietro II e fu reggente per suo fratello Carlo; il Delfino Francesco (1466-66); Carlo (1470-98), Delfino fino al 30 agosto 1483 quando salì al Trono con il nome di Carlo VIII: fu l'ultimo sovrano del ramo più antico della Dinastia dei Valois e alla sua morte, ad Amboise il 7 aprile 1498, la Corona passò al cugino, Luigi d'Orléans, Duca d'Orléans, nato a Blois il 27 giugno 1462, che regnò con il nome di Luigi XII. Fu l'unico membro del ramo dei Valois-Orléans a diventare Re di Francia. Morto senza erede maschio a Parigi il 1° gennaio 1515, la Corona passò a Francesco I (1497-1547), figlio di Carlo di Valois Conte di Angoulême (1459-96) e di Luisa di Savoia (1476 -1531), due volte Reggente di Francia, sorella del Duca di Savoia Filiberto II consorte di Margherita d'Austria, zia dell'Imperatore Carlo V e Reggente dei Paesi Bassi, con la quale Luisa di Savoia fece, a Cambrai nel 1529, la "Pace delle Dame" alla quale si ispirò nel 1939 la Regina Elena nel tentativo di evitare la seconda guerra mondiale.

VILLA ROSEBERY - VILLA MARIA PIA - III

Estesa su una superficie di 6,6 ettari, la villa si sviluppa in declivio verso il mare, con un dislivello di circa 40 metri. Nella parte più bassa del parco si trovano i fabbricati denominati *Casina a mare* (foto a destra) e *Piccola foresteria*, prospicienti il porticciolo. In posizione più elevata la *Grande foresteria*. Proseguendo, nella zona nord, si incontra la costruzione più antica, la *Palazzina Borbonica*, composta da numerose sale di rappresentanza.

Tutto il resto del territorio è sistemato a parco. Dai viali percorsi da pini secolari e monumentali cipressi si osservano bordure e siepi, costituite prevalentemente da essenze della macchia mediterranea quali



le rigidità, dovuta anche alla presenza di aree coltivate, è subentrata gradualmente una maggiore libertà compositiva, con la creazione, già a partire dall'epoca borbonica, di un giardino dal disegno elaborato. Successivamente la moda inglese, che sopprimeva ogni riferimento geometrico, ha ulteriormente condizionato l'architettura del parco, soprattutto nella impostazione delle aiuole fiorite, con l'inserimento di bordure miste di arbusti, erbacee perenni e piante annuali disposte ai margini dei prati secondo una concezione più armoniosa e naturale.

Le aiuole intorno la *Palazzina Borbonica* si esprimono, infatti, in forme morbide, arricchite da esemplari di camelie e corbezzoli su cui sveltano lecci secolari. Sullo sfondo il tempio neoclassico accentua l'aspetto romantico del parco.

Allora Principi Ereditari, Re Umberto II e la Regina Maria José vissero dal 1932 nella villa che diventerà alla nascita della loro primogenita *Villa Maria Pia*. E da questo luogo incantevole che la terza Regina d'Italia, con i Principini Maria Pia, Vittorio Emanuele Principe di Napoli, Maria Gabriella e Maria Beatrice, lasciò la Patria il 6 giugno 1946 per un esilio che durò oltre 40 anni per la Sovrana e che continua anche dopo la morte per Re Umberto II.

La villa è anche sede di incontri internazionali, ad esempio, nella foto sotto, in occasione del COTEC, il capo dello Stato Giorgio Napolitano accoglie il Re di Spagna, S.M. Juan Carlos I, ed il Primo Ministro portoghese, Aníbal Cavaco Silva, ed indica ai suoi ospiti Sorrento dalla terrazza della villa.

allori, bossi, mirti, lentischi e filliree. Palme di vario tipo arricchiscono le aiuole insieme a bellissimi esemplari di *cycas revoluta*. Numerose le specie di piante succulente come le aloe e le agavi americane ed esemplari esotici quali il *philodendro selloum* e la *strelitzia nicolai* dal particolare fiore bianco. Il percorso del lungomare che va dalla *Peschiera* fino al confine con la proprietà Barraco è allietato da siepi di *pittosporum tobira* dai profumatissimi fiori, spalliere di bouganvillea, oleandri, hibiscus ed altre fioriture policromatiche, che ben si adattano al mite clima partenopeo.

Il parco ha subito nel corso dei decenni modificazioni significative: ad una inizia-



RICOSTRUIRE L'ORDINE INTERNAZIONALE DOPO 60 ANNI

Sarà in grado la NATO di fronteggiare le grandi sfide che attendono l'Occidente ed il mondo intero?

Le sfide che attendono le nostre società sembrano spesso più grandi di quelle che può fronteggiare la Nato che deve ricostruire l'ordine internazionale ormai superato dopo 60 anni.

La globalizzazione ha reso il mondo uno spazio unico. Quello che accade in Africa o nel Medio Oriente può ora avere un impatto globale diretto ed immediato sul resto del mondo. Le sfide che ci vengono lanciate oggi provengono non tanto dalle potenze tradizionali, quanto da gruppi estremisti e Stati falliti o in fase di fallimento.

Inoltre emergono nuove potenze che non provengono dalla famiglia transatlantica. Dopo il Giappone e le "tigri" asiatiche, oggi ci sono la Cina, l'India, il Brasile, il Sudafrica o la Nigeria, mentre si multipli-



cano i tentativi di Stati (Corea del Nord, Iran...) di entrare in possesso di armi atomiche. Combinata con gli effetti della globalizzazione e dell'estremismo ideologico, la prospettiva mostra bene che un importante aggiornamento è urgente. Altri Stati, come la Federazione di Russia, mostrano che le forniture energetiche e la ricchezza generata dalle risorse energetiche stanno diventando i nuovi strumenti per esercitare il potere a livello regionale e globale. Il mondo che ha pro-

dotta la nostra prosperità e la sicurezza si sta rapidamente ribaltando e l'influenza atlantica diventa pacifica. Dobbiamo investire in azioni che fortifichino le fondamenta di un ordine internazionale basato sui valori. La proliferazione di summit - Nato, Ue, Usa-Ue, G8, G20 e tanti altri - rende quasi impossibile un dibattito reale e sostanziale tra i leader. Oltre ad una visione debbono avere anche una vera strategia. Ma per arrivare al traguardo debbono almeno partire. Rapidamente.



231 spiagge italiane possono fregiarsi della *Bandiera Blu* attribuite per la 24^a volta dalla FEE ogni anno alle località costiere europee le cui acque di balneazione sono risultate eccellenti e nelle quali le amministrazioni si sono impegnate a migliorare lo stato dell'ambiente promuovendo un turismo sostenibile. L'Italia si vede assegnate 4 bandiere in più rispetto al 2009: 117 località rivierasche e 61 approdi turistici, circa il 10% delle spiagge certificate a livello internazionale. In testa la Liguria con 17, seguita da Marche e Toscana (16), Abruzzo (13), Campania (12), Puglia ed Emilia Romagna (8), Veneto (6), Lazio (5), Sicilia e Calabria (4), Friuli Venezia Giulia, Sardegna e Piemonte (2, quest'ultimo grazie ai laghi), Molise e Basilicata (1). 88% delle 117 Bandiere Blu sono riconferme delle località balneari dell'anno precedente.

Molte le escluse eccellenti tale la Sardegna che ne annovera solo una per S. Teresa di Gallura e per La Maddalena. Ci sono dei "ritorni" come Anzio (RM), dopo due anni, o Loano (SV) assente da 18 anni.

La Corte Europea dei Diritti Umani (ECHR) ha informato l'*European Centre for Law and Justice* (ECLJ) che è autorizzato a diventare terzo (*amicus curiae*) nel "caso del crocifisso", dopo che il Governo italiano ha presentato ricorso, il 28 gennaio scorso, contro una prima decisione emessa dalla Seconda Sezione della Corte il 3 novembre 2009. Infatti, la Corte affermava che c'era stata una violazione dell'Articolo 2 del Protocollo n. 1 (Diritto all'istruzione) considerato insieme all'Articolo 9 (libertà di religione) della Convenzione. Questa sentenza è stata fortemente criticata dagli esperti legali e politici e denunciata da molti Stati europei come un'imposizione del "secolarismo" sulle varie società europee. Il CMI ha chiesto subito al Governo italiano di presentare un ricorso.

Stati membri, come Malta e la Lituania, così come 9 ONG, sono stati autorizzati ad unirsi al processo davanti alla Grande Camera. L'ECHR ha sottoposto il 26 maggio le sue osservazioni scritte alla Grande Camera che ha tenuto l'udienza pubblica il 30 giugno. La sentenza finale verrà pubblicata entro l'anno.

L'ECLJ, ente giuridico no profit internazionale che si concentra sulla difesa dei diritti umani e della libertà religiosa in Europa e nel mondo, vuole dimostrare che la presenza del Crocifisso nelle scuole italiane è legittima di per sé, che non è irrispettosa nei confronti degli altri credo e che nulla nella Convenzione Europea dei Diritti dell'Uomo può essere interpretato come un imporre il secolarismo nel contesto dell'istruzione pubblica. Hanno presentato alla Corte una richiesta formale di ammissione come "parte terza" nel procedimento anche le ACLI, il Comitato centrale dei cattolici tedeschi (Zdk) e le *Settimane sociali di Francia*, rappresentanti della rete Iniziative di Cristiani per l'Europa.

Il Governatorato dello Stato della Città del Vaticano ha concluso un contratto per la fornitura del primo nucleo dell'infrastruttura di comunicazione integrata per lo Stato della Città del Vaticano, consistente in un'infrastruttura di rete IP a Larga Banda, in grado di supportare servizi evoluti di fonia, dati e video nell'ambito territoriale della Santa Sede e dello Stato Città del Vaticano. Il piano prevede, tra l'altro, il collegamento in fibra ottica delle dieci sedi extraterritoriali più significative, incluse le Ville Pontificie di Castel Gandolfo e la stazione radio di S. Maria di Galeria.

MEDAGLIE D'ORO AL VALOR MILITARE DEI BERSAGLIERI

Ten. Francesco la Fata

10° Reggimento Bersaglieri

“Nell’attacco contro una munita posizione, guidava i suoi Bersaglieri ai limiti delle postazioni avversarie.

Ferito una prima volta, persisteva decisamente nell’assalto. Ridotto il suo plotone a un gruppo di eroi, attaccava più volte all’arma bianca.

Contrattaccato sul rovescio e sui fianchi, circondato e ripetutamente colpito di baionetta alla bocca, al petto e alle spalle, continuava indomito ad infliggere gravi perdite all’avversario col lancio di bombe a mano. Al nemico che lo invitava: “*Vieni avanti bersagliere!*” rispondeva: “*Eccomi!*” abbattendosi con coscienza e sublime olocausto della vita contro la siepe delle baionette nemiche.

Luminoso esempio delle virtù eroiche di nostra stirpe. Kef Zilia, Sud est, Serrat (Tunisia), 26 febbraio 1943”.

soltanto dopo vive insistenze, a farsi sommariamente medicare.

Colpito una seconda volta si abbatteva al suolo agonizzante, e, pur presentando imminente la fine, al suo capo di stato maggiore, accorso al suo fianco per soccorrerlo, ordinava di non curarsi della sua persona, ma di provvedere all’estrema resisten-

za e di contrattaccare alla baionetta appena esaurite le munizioni.

Combattente di quattro guerre, più volte decorato al valore, chiudeva in tal modo la sua nobile esistenza tutta dedicata alla



la sua missione di soldato, aperta alla voce del dovere e del sacrificio, dedicata al culto della Patria. Alam el Nibeiba (Egitto), 9 dicembre 1940”.

Ten. Giovanni Padovani

8° Reggimento Bersaglieri

“Comandante di una compagnia Bersagliere, nel corso di operazioni di assedio e di attacco contro munita piazzaforte, dava luminose prove di audacia e di valore personale. Primo tra i primi, con impetuosa e travolgente azione, conquistava al nemico due ridotte, strenuamente difese.

In un successivo contrattacco sferrato di notte dall’avversario con inaudita violenza di fuoco e con preponderanti forze blindate e di fanteria, veniva ferito ad una gamba, mentre incitava i dipendenti alla resistenza su una posizione avanzata particolarmente colpita e minacciata.

Con fierezza d’animo rifiutava ogni soccorso e dava la precedenza ad un collega anch’esso ferito. Conscio della grave situazione delineatasi per effetto delle perdite subite dal suo reparto, con fiera decisione e sprezzo del pericolo si trascinava ove più ferveva la lotta, incitando i superstiti alla resistenza ad oltranza.

Nel generoso tentativo di scagliare contro gli aggressori l’ultima sua bomba a mano, cadeva da prode ripetutamente colpito da arma bianca.

Fulgido esempio di eroismo, di sublime virtù militare e di cosciente sacrificio. Bir Scerif, 16 aprile 1941 - Ras el Medauar 1/3 maggio 1941”.



ISPICA: PIAZZE REGINA MARGHERITA E PRINCIPESSA MARIA JOSÉ

Il CMI ha partecipato, ad Ispica (RG), all'avvio dei lavori di ristrutturazione ed ammodernamento delle due piazze principali Regina Margherita e Principessa Maria José.



Il primo colpo di piccone è stato dato dal Sindaco Piero Rustico, accompagnato dal Presidente del Consiglio Comunale Massimo Dibenedetto, dall'Assessore ai lavori



ri pubblici Luigi Ruffino, dagli Assessori Gianni Tringali, Paolo Mozzicato e Marco Santoro e dal progettista Arch. Luigi Minozzi.

Nel 150° anniversario della proclamazione del Regno d'Italia, Ispica vedrà risorgere le sue due piazze principali; che di-

Immagine di Mariagiovanna Gradanti

verranno uno spazio d'eccezione per i grandi eventi che ogni anno vi si svolgono e si riappropriano, a buon diritto, del ruolo di protagoniste della vita cittadina.

PREMIO VELÁZQUEZ

È la scultrice colombiana Doris Salcedo la vincitrice per l'anno 2010 del prestigioso Premio Velázquez, riconoscimento assegnato dal Ministero della cultura del Regno di Spagna (dotato di 125mila euro). L'artista è la prima donna ad imporsi in un premio che nelle recenti edizioni è andato a Luis Gordillo, Antoni Tàpies, Pablo Palazuelo, Juan Soriano, Antoni Muntadas. La giuria, presieduta dalla direttrice generale de Bellas Artes y Bienes Culturales, era composta fra gli altri dagli artisti Antoni Muntadas e Marina Núñez Jiménez, dal direttore del Centre Georges-Pompidou di Parigi e dal direttore Platform Garanti di Istanbul.

IL CMI PER LO STATUTO ALBERTINO

Il 6 giugno, a Roma ed a Torino, il CMI ha organizzato un doveroso omaggio al Re di Sardegna Carlo Alberto, che concesse lo Statuto, presso i due monumenti dedicati al "Re Magnanimo".

La prima domenica di giugno è la festa dello Statuto Albertino, concesso il 4 marzo 1848 nel Regno di Sardegna ed esteso il 17 marzo 1861 al Regno d'Italia.

E' una data fondamentale del Risorgimento voluto e portato al suo compimento nel corso di 70 anni da Casa Savoia, con la vittoria del 4 novembre 1918 a Vittorio Veneto.



XXVI VALGARDENA MUSIKA - MUSICA INTERNAZIONALE NELLE DOLOMITI

Un detto popolare della Val Gardena dice che in ogni famiglia della vallata esiste un musicista. Basti pensare al grande compositore, vincitore di tre Oscar, Giorgio Moroder che è proprio di Ortisei. Questa vocazione per pentagrammi, strumenti musicali e composizioni si esprime ogni anno anche nell'ambito di *ValgardenaMusika*, il Festival Internazionale che da 26 anni crea un forte legame tra la musica e l'antica tradizione della Val Gardena.

La serata d'inaugurazione, il 16 luglio, sarà affidata alle melodie dell'Orchestra Sonoton, composta prevalentemente da giovani musicisti della Val Gardena, che eseguirà un'importante opera sinfonica per coro e orchestra *The Queen Symphonie*.

Il 23 luglio un coro di 16 solisti viennesi, *Company of Music*, diretto dal M° Johannes Hiemetsberger, offrirà brani romantici e moderni di Frank Martin, Iannis Xenakis, Francis Poulenc e Claude Debussy. Il 30 luglio concerto delle bande musicali tirolesi. Ad agosto sono in programma: il 5 l'*Accademia degli archi Bolzano*, con il violinista internazionale Alexander Gilman; il 20 l'*Ensemble of the Royal Concertgebouw* di Amsterdam, che eseguiranno classici della musica da camera da Mozart a Brahms; il 27 i *New Virtuosi*, 15 studenti di diversi Paesi si esibiranno nel suggestivo Castel Gardena. Il 2 settembre, concerto di chiusura, dedicato a Gioachino Rossini, di Sabina Willeit, noto mezzosoprano della Val Gardena, con la *Haydn Orchestre*.

RICORDIAMO

- 01 Luglio 1871 Roma capitale del Regno d'Italia
 02 Luglio 1871 Re Vittorio Emanuele II entra ufficialmente in Roma capitale
 08 Luglio 1528 Nasce a Chambéry il Duca Emanuele Filiberto "Testa di ferro"
 11 Luglio 1859 Armistizio firmato a Villafranca tra gli Imperatori Napoleone III e Francesco Giuseppe
 12 Luglio 1899 In una vera battaglia campale nella foresta di Morgolias (Sardegna), i Reali Carabinieri distruggono l'agguerrita banda Serra-Sanna
 13 Luglio 1814 Re Vittorio Emanuele I istituisce il Corpo dei Carabinieri Reali
 13 Luglio 1914 Re Vittorio Emanuele III festeggia i Carabinieri Reali nel centenario della loro fondazione
 14 Luglio 1270 Muore il Beato Bonifacio di Savoia Primato d'Inghilterra
 14 Luglio 1907 Re Vittorio Emanuele III con Regio Decreto attribuisce le stellette ai "Corpi armati in servizio nello Stato, designati a concorrere, in tempo di guerra, con propri reparti mobilitati alla difesa del Paese"
 18 Luglio 1902 Mentre il treno che riporta Re Vittorio Emanuele III e la Regina Elena dalla visita in Russia, le colline di Trento si illuminano dei tre colori verde, bianco e rosso ed una folla entusiasta alla stazione grida: Viva il Re!
 19 Luglio 1839 Re Carlo Alberto istituisce la Medaglia Mauriziana in oro al Merito Militare per dieci lustri di fedele e onorato servizio nell'esercito; la Medaglia rimane di proprietà della famiglia
 19 Luglio 1902 Nozze di S.A.R. la Principessa Maria Adelaide di Savoia-Genova, figlia di S.A.R. il Principe Tommaso di Savoia-Genova Duca di Genova, con il Principe Don Leone Massimo
 19 Luglio 1915 Sulle pendici del Monte Podgora s'immola il Reggimento dei Reali Carabinieri: 53 morti, 143 feriti e 10 dispersi
 20 Luglio 1903 Muore Papa Leone XIII dopo oltre 25 anni di Pontificato
 21 Luglio 1858 Incontro a Plombières (Francia) tra l'Imperatore Napoleone III e il Presidente del Consiglio del Regno di Sardegna, Camillo Benso Conte di Cavour
 23 Luglio 1692 Il Duca Vittorio Amedeo II costituisce il Reggimento "Piemonte Reale", attualmente denominato "Piemonte Cavalleria"
 24 Luglio 1503 Muore dalle Clarisse a Orbe Ludovica di Savoia, futura Beata
 25 Luglio 1943 Re Vittorio Emanuele III nomina il Maresciallo Pietro Badoglio Presidente del Consiglio (Governo Badoglio I)
 25 Luglio 1949 La Regina Elena lascia l'Egitto per curarsi a Montpellier



- 27 Luglio 1835 Nasce Giosuè Carducci futuro Cavaliere nell'Ordine Civile di Savoia
 28 Luglio 1883 Re Umberto I parte per Casamicciola, distrutta dal terremoto
 29 Luglio 1900 Re Umberto I è assassinato a Monza
 31 Luglio 1824 Papa Leone XII interviene nella Chiesa del Sudario in Roma alle onoranze in memoria di Re Vittorio Emanuele I
 31 Luglio 1897 S.A.R. il Principe Luigi Amedeo di Savoia-Aosta, Duca degli Abruzzi, raggiunge la vetta del monte S. Elia (m. 5.512) in Alaska e fa sventolare il Tricolore.

AUGURI

A Mons. Giovanni Santucci, Vescovo di Massa Marittima-Piombino, eletto Vescovo di Massa Carrara-Pontremoli; a Padre Pierbattista Piazzaballa, rieletto dal Definitorio dell'Ordine dei Frati Minori ed approvato dalla Santa Sede nell'ufficio di Custode di Terra Santa e Guardiano del Monte Sion per un triennio; a Mons. Luigi Moretti, Arcivescovo titolare di Mopta del Clero Romano, finora Vicegerente del Vicariato di Roma, eletto Arcivescovo Metropolita di Salerno-Campagna-Acerno.

TRICOLORE

Quindicinale d'informazione stampato in proprio
 (Reg. Trib. Bergamo n. 25 del 28-09-04)
 © copyright Tricolore - riproduzione vietata

Direttore Responsabile:
 Dr. Riccardo Poli

Redazione:
 v. Stezzano n. 7/a - 24052 Azzano S.P. (BG)
 E-mail: tricoloreasscult@tiscali.it

Comitato di Redazione:
 R. Armenio, V. Balbo, A. Casablanca,
 G. Casella, A. Casirati, B. Casirati,
 O. Franco, L. Gabanizza, O. Mamone,
 C. Raponi, G.L. Scarsato, V. Schinnici,
 A.A. Stella, G. Vicini

Tutto il materiale pubblicato è protetto dalle leggi internazionali sul diritto d'autore. Ne è quindi proibita la diffusione, con qualunque mezzo, senza il preventivo consenso scritto della Redazione.

Il materiale pubblicato può provenire anche da siti internet, considerati di dominio pubblico.

Qualora gli autori desiderassero evitarne la diffusione, potranno inviare la loro richiesta alla Redazione (tricoloreasscult@tiscali.it), che provvederà immediatamente. Gli indirizzi e-mail presenti nel nostro archivio provengono da contatti personali o da elenchi e servizi di pubblico dominio o pubblicati.

In ottemperanza alle norme sulla tutela delle persone e di altri soggetti rispetto al trattamento di dati personali, in ogni momento è possibile modificare o cancellare i dati presenti nel nostro archivio.

Nel caso le nostre comunicazioni non fossero di vostro interesse, sarà possibile interromperle inviando una e-mail alla Redazione, elencando gli indirizzi e-mail da rimuovere e indicando nell'oggetto del messaggio "Cancellami".



Tricolore aderisce al Coordinamento Monarchico Italiano



Tricolore aderisce alla Conferenza Internazionale Monarchica



Questo periodico è associato alla Unione Stampa Periodica Italiana

LA SCUOLA DI PERFEZIONAMENTO PER LE FORZE DI POLIZIA



La Scuola di Perfezionamento per le Forze di Polizia, istituto di alta formazione punta sulla creazione di una cultura della cooperazione tra le cinque forze dell'ordine.

La Scuola ha il suo valore aggiunto nella capacità di interagire ed integrarsi nel rispetto dell'identità e della professionalità del corpo di appartenenza dei propri frequentato-

ri. Questa cultura del coordinamento ha portato la Scuola ad essere dal 2001 la sede dell'Unità italiana dell'Accademia Europea di Polizia (CEPOL), una rete che riunisce gli istituti nazionali di alta formazione per i funzionari degli Stati membri, nata allo scopo di implementare l'interazione delle Forze di Polizia a livello europeo.

Il carattere interforze si riflette anche nella struttura organizzativa: dall'incarico di Direttore, per il quale ogni tre anni si avvi-

cano le tre Forze di Polizia a competenza generale, alla composizione del Consiglio Direttivo e dello staff degli uffici. La Scuola, attualmente diretta dal Generale della Guardia di Finanza, Vincenzo Suppa, rappresenta quindi un centro di eccellenza internazionale, punto di riferimento culturale di un sistema di sicurezza condiviso.

L'attività didattica è incentrata sul corso di Alta formazione, della durata di nove mesi, durante i quali i frequentatori approfondiscono materie che ruotano attorno ai temi del coordinamento e del contrasto della criminalità, della cooperazione internazionale e del management pubblico.

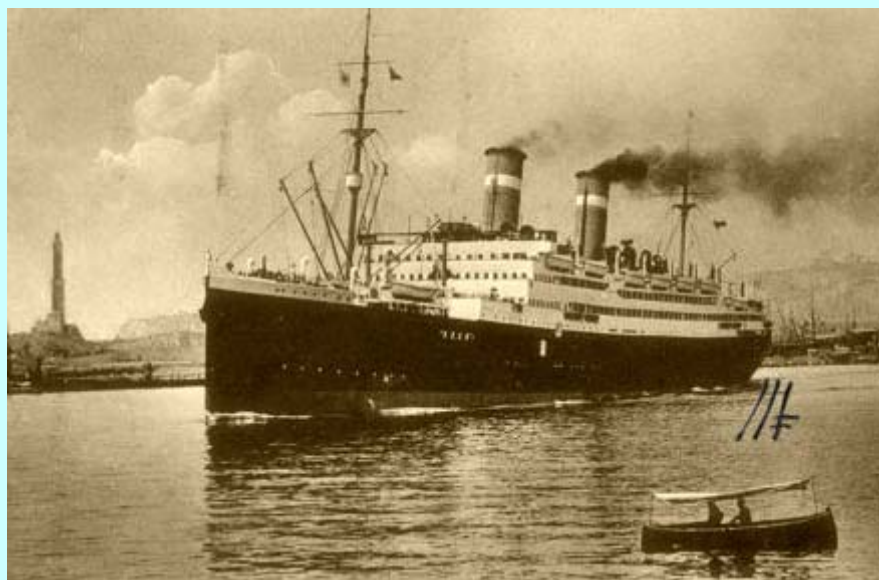
Nel 25° anniversario della sua fondazione, il 26 maggio, presso la sede della Scuola a Roma, si è svolta una giornata di studio su *Il coordinamento e la cooperazione tra le forze di Polizia*

IL CMI COMMEMORA LE VITTIME DEL "CONTE ROSSO"

24.05.2010 - Il CMI, oggi a Siracusa, nell'area monumentale dedicata ai Caduti in Africa ed ai Caduti nell'affondamento del *Conte Rosso*, ha commemorato i caduti nell'affondamento del transatlantico requisito dalla Marina Militare a Genova il 3 dicembre 1940. Il 24 maggio 1941 alle ore 20.40 circa, in navigazione in convoglio da Napoli a Tripoli, scortato dalle torpediniere *Procione* e *Orsa*, dai cacciatorpediniere *Corazziere* e *Lanciere* e dagli incrociatori *Trieste* e *Bolzano* al largo di Siracusa, il *Conte Rosso* fu colpito da due siluri.

Il *Conte Rosso*, che trasportava 2.729 persone, dei quali 2.449 passeggeri, affondò dopo una decina di minuti e persero la vita 1.297 persone; vennero recuperate soltanto 239 salme.

Il *Conte Rosso* era stato costruito nel 1922 nei cantieri scozzesi William Beardmore & Co a Dalmuir nei pressi di Glasgow ed apparteneva alla Società Anonima di Navigazione Lloyd Triestino con sede a Trieste. Il nome era stato un omaggio al Conte di Savoia, d'Aosta e di Moriana Amedeo VII, che fece entrare nel 1388 la contea di Nizza nello Stato sabaudo. Con la medesima onomastica, dai cantieri di Glasgow uscirono in breve periodo anche le navi *Conte Biancamano* (Umberto I, fondatore della dinastia sabauda nel 1003) e *Conte Verde* (Amedeo VI, padre di Amedeo VII).



IL CMI IN FRANCIA PER RE ENRICO IV

Il CMI ha partecipato, il 10 maggio a Lescar (Francia), nella Cattedrale dell'Assunta, alla S. Messa presieduta da S.E.R. Mons. Marc Aillet, Vescovo di Bayonne, Lescar ed Oloron, in suffragio del Re di Francia Enrico IV.

Nato a Pau il 13 dicembre 1553 da Antonio di Borbone e dalla Regina di Navarra Giovanna III, nel 1572 salì al Trono di Navarra con il nome di Enrico III. Nel 1589 fu il primo Principe della Casa di Borbone (dinastia dei Capetingi) a diventare Re di Francia, con il nome di Enrico IV, dopo la sua conversione al cattolicesimo.

Nel 1598, con l'Editto di Nantes, garantì la libertà religiosa ai protestanti. Sposò Maria de' Medici, figlia del Granduca di Toscana Francesco I e di Giovanna d'Austria. Il 14 maggio 1610 fu assassinato a Parigi

da un fanatico, François Ravaillac. La Regina di Francia e di Navarra Maria de' Medici fu nominata reggente, fino all'aprile 1617, per conto di suo figlio Luigi XIII ancora minorenne.

Tra i figli di Enrico IV ricordiamo: Elisabetta, Regina di Spagna, dopo il matrimonio con Filippo IV (una delle loro figlie sposerà il Re di Francia Luigi XIV); Enrichetta Maria, Regina d'Inghilterra per le nozze con Carlo I; Maria Cristina che sposò Vittorio Amedeo I e divenne Duchessa di Savoia, poi reggente per conto dei figli Francesco Giacinto e Carlo Emanuele II.

Era presente S.A.R. il Principe Rémy di Borbone di Parma.

E' IMPORTANTE TUTELARE GLI ORDINI CAVALLERESCHI LEGITTIMI

Lettera in Redazione

Cari Amici di Tricolore,

è la prima volta che Vi scrivo, dopo tanti anni ed è per complimentarmi del fatto che avete dato la stura ad un argomento scottante, come quello dei falsi Ordini Cavallereschi.

Purtroppo il nostro caro Stivale pullula di falsi e ridondanti pseudo-ordini che si rifanno ad una tradizione Cristiana e la presunzione e l'ignoranza di tante persone e Istituzioni Pubbliche fanno sì che queste conventicole fraudolente abbiano sempre nuova linfa.

Ma siamo in buona compagnia.

Se andate a cercare, troverete Ordini stranissimi e anche simpatici in ogni parte del mondo. Come non citare i vari "Colonnelli del Kentucky" ame-



ricani o prelature cavalleresche inglesi o anche in Germania e fino ad arrivare al Giappone!

Questo è anche perché è bello pavoneggiarsi con titoli altisonanti, ma poi si deve fare i conti con la propria personalità, con il proprio Credo e la propria coscienza.

Chi Vi scrive ha l'onore di avere partecipato e di partecipare ancora alle attività di diversi veri Ordini Cavallereschi Cristiano-Cattolici e non, ma ci si deve rendere conto che sono i singoli a dare l'impronta e il carisma a questi Ordini, mentre credo proprio che pagare diverse migliaia di Euro all'anno per mantenere i diversi Priori o Gran Ciambellani non serva a nulla.

Preferisco, infatti, dare oggi i miei danari direttamente a quei Sacerdoti o Suore o laici che hanno bisogno di tutto. Con grande simpatia,

Vostro

Enrico Santinelli



Uno dei casi denunciati da Tricolore: "cavaliere" neotemplare ad una celebrazione eucaristica, vicino a rappresentanze di Ordini Cavallereschi legittimi.

Un caso particolarmente grave, perché è proprio associandosi ad Ordini legittimi che i sodalizi senza base storica cercano credibilità pubblica e riescono a carpire la buona fede di persone oneste ma disinformate. Con probabile violazione della L. 178 del 1951.

Un altro caso di sodalizio senza legittimazione storica: l'insegna del cosiddetto Ordine di San Lazzaro (cfr. in merito il parere espresso più volte dalla Santa Sede)

AGENDA

Giovedì 24 giugno - Roma Consegna del XXIX Premio internazionale per la Pace Principessa Mafalda di Savoia-Assia

Giovedì 24 giugno - Brescia Commemorazione della vittoria degli alleati alle battaglie di Solferino e San Martino nel 1859

Giovedì 24 giugno Commemorazione dell'assegnazione, per i fatti del 1866 a Custoza, della Medaglia d'Oro al Valore Militare a S.A.R. il Principe di Piemonte Umberto di Savoia, futuro Re Umberto I

Venerdì 25 giugno Torino, Parigi e Modena S. Messa in suffragio della Venerabile Principessa Clotilde di Savoia-Napoleone nel 99° anniversario del suo richiamo a Dio, a cura dell'AIRH

Sabato 26 giugno - Messina 50° anniversario dell'inaugurazione del monumento alla Regina Elena

Domenica 27 giugno Commemorazione dell'entrata nel convento delle Clarisse di Orbe, nel 1492, di Ludovica di Savoia, figlia del Beato Duca Amedeo IX, che sarà proclamata anch'essa Beata

Sabato 3 luglio 221° Rosario per la Vita..

La fedeltà ai principi garantisce davvero l'indipendenza, tutela la dignità, dimostra la credibilità, impone la coerenza, richiede senso del dovere, umiltà, spirito di sacrificio, coraggio e lealtà, forma i veri uomini, consente alla Tradizione di vivere e progredire, costruisce un futuro migliore.

La fedeltà ai Principi è necessaria alla Monarchia e va protetta dagli attacchi delle debolezze umane, anche perché compito precipuo del Principe è la tutela dei principi.

Nessun Principe può chiedere ad alcuno di venir meno alla fedeltà ai principi.



Tricolore è un'associazione culturale con una spiccata vocazione informativa. Per precisa scelta editoriale, divulga gratuitamente le sue pubblicazioni in formato elettronico. Accanto ai periodici, e cioè il quindicinale nazionale e l'agenzia di stampa quotidiana, offre diverse altre pubblicazioni, come le agenzie stampa speciali, i numeri monografici ed i supplementi sovraregionali.

MANIFESTO

I principi e le linee d'azione di TRICOLORE, ASSOCIAZIONE CULTURALE



Siamo convinti che una situazione nuova, come quella che di fatto si è venuta a creare, non può essere gestita con una mentalità di vecchio stampo, ancorata ad abitudini fatte più di ricordi che di tradizione attiva.

Viviamo in un mondo globalizzato, nel quale l'uomo e la sua dignità sono spesso sottovalutati e dove i valori più importanti sono dimenticati o trattati con disprezzo in nome del mercato, dell'economia, di pratiche religiose disumanizzanti o d'ideologie massificanti.

Crediamo che i modi di vedere del passato, che per tanto tempo hanno caratterizzato l'azione di vecchi sodalizi, non rispondano più alle esigenze del nuovo millennio, e che la Tradizione sia cosa viva, non ferma alle glorie di un'epoca passata.

Bisogna dunque creare nuovi modi di pensare e d'agire, fedeli ai nostri Valori ma pronti a fare i conti con la realtà del mondo in cui viviamo: non siamo *del* mondo ma *nel* mondo.

Rifiutando le fusioni, i compromessi, i raggruppamenti eterogenei e le aggregazioni di sigle disparate cercate in nome di un'unione di facciata ma di fatto inesistente, la nostra associazione è nata alla ricerca di una vera unità di pensiero e d'azione.

C'è una dinamica del cambiamento, una volontà di creare sinergie tra persone che mettono davanti a tutto Dio e l'uomo.

Abbiamo risposto a questa esigenza con l'intenzione di diventare un *trait d'union* apolitico ed apartitico tra tante persone che credono nei nostri stessi valori ed alle quali portiamo un messaggio di novità nella forma organizzativa: Tradizione attiva, maturità e gioventù, speranza e cultura.

Tricolore è e deve rimanere un ponte tra il passato e il futuro, un serbatoio di pensiero che sia collettore di energie e di idee, una struttura aperta, flessibile, ma anche un unico soggetto che possa organizzare e incanalare i tanti rivoli che da diverse sorgenti confluiscono nel rispetto e nella diffusione della storia sabauda e italiana, che si fonde con tante esperienze dell'Europa cristiana.

Studi, internet, dibattiti, convegni, pubblicazioni, manifestazioni pubbliche, mostre e premi saranno le modalità principali d'azione di questa prima fase, durante la quale potremo rispondere a tante domande e precisare ancora meglio il nostro pensiero.

Inoltre, poiché attualmente il 40% dell'umanità possiede il 3% delle ricchezze totali del globo e dato che molti cercano di ridurre la fede in Dio ad un'utopia sociale strumentalizzabile, a buonismo, a solidarietà, a semplice etica, vogliamo essere vicini a chi ha bisogno e intervenire per evitare che il Cristianesimo sia degradato a moralismo e la storia sia ridotta ad una serie di episodi scollegati l'uno dall'altro o, peggio, sia asservita ad interessi di parte.

Nella ricerca del *consensus* quando è possibile, ma con la ferma volontà d'esprimere un'opinione fondata sulla verità, lontana dagli stereotipi, Vi invitiamo ad unirvi a noi, per sviluppare insieme questo nuovo spazio di libertà, con la speranza di essere degni del lustro e della Tradizione della più antica Dinastia cristiana vivente e della storia del popolo italiano.

www.tricolore-italia.com